



Anno 67° - N. 1
Gennaio-Marzo 1981

Publicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:

Giovanni Padovani

Corrispondenti:

Agnese Rosso: Cuneo - Renato Montaldo: Genova - Bruno Carton: Verona - Silvio Crespo: Pinerolo - Paolo Fietta: Ivrea - Angelo Polato: Padova - Giorgio Rocco: Torino - Ada Tondolo, Venezia - Tarcisio Pittaluga: Mestre - Anna Maria Gnoato: Vicenza - Renato Mongiano: Moncalieri

★

**Rivista della
Giovane Montagna**
Sede Centrale:
Via Consolata, 7
10122 Torino

★

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Padova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona e Vicenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

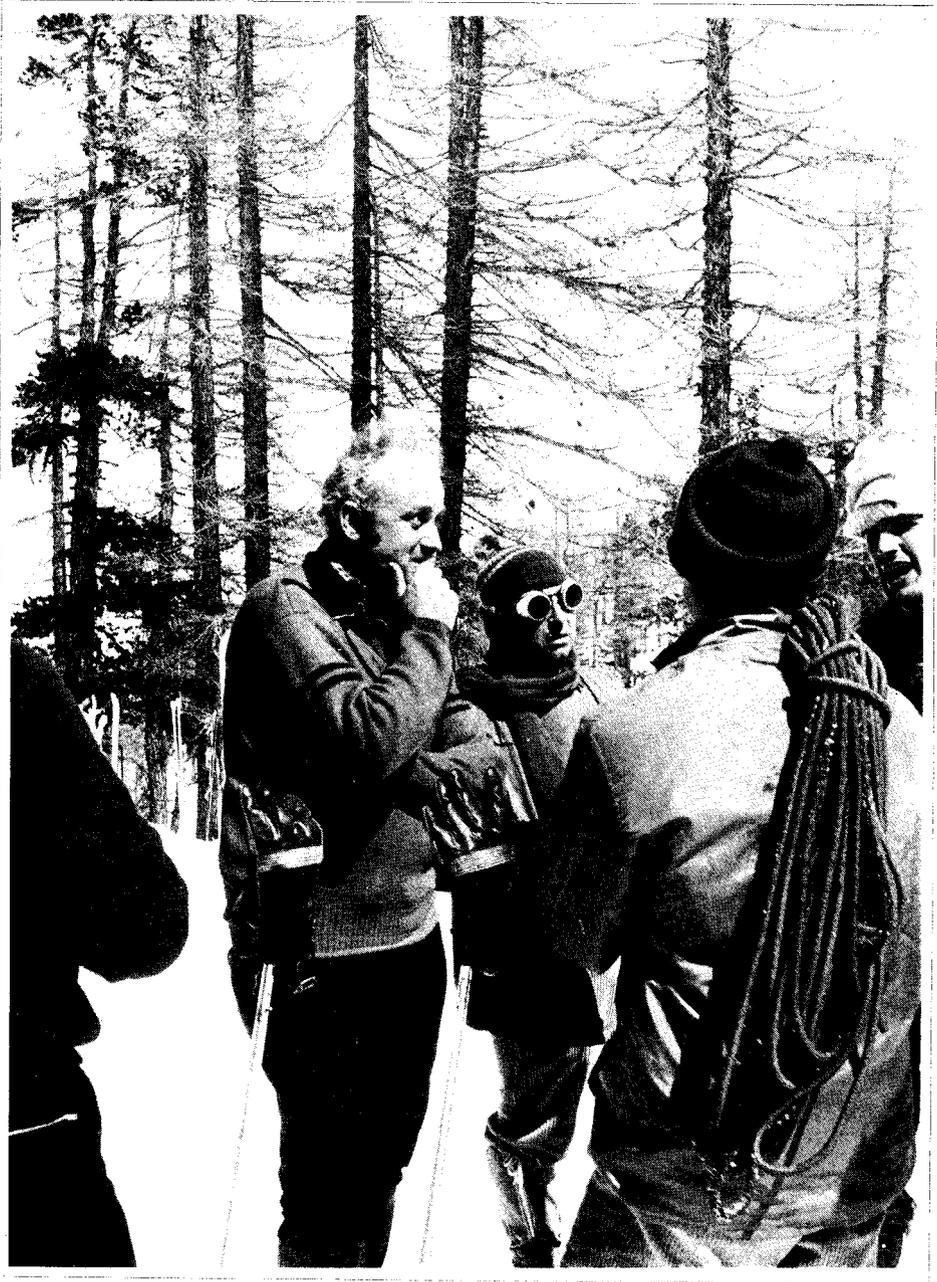
RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis». (PSAL. CXXXIV)

SOMMARIO

- 7 **Polvere di stelle**, di Armando Biancardi; una prima invernale per la cresta Sud Est ai Serous. La rievocazione di una giornata di vittoria e di poesia.
- 11 **Al monte Disgrazia per la via della corda molle**, di Renato Montaldo; una salita ferma la memoria di un amico.
- 15 **Una settimana nelle Alpi Giulie**, di Giovanni Padovani; cronaca di una "alta via".
- 18 **Quattro poesie e una nota**, di Leone Boccalatte.
- 20 **Festival di Trento "amor di montagna"**; a poco dalla apertura della edizione 1981 un'intervista con il direttore Piero Zanotto.
- 24 **La vita è più importante...**, di Federico Tosti.
- 25 **C'è anche un'etica della rinuncia**, di Pio Rosso.
- 26 **Un documento: Sicurezza in montagna**, di Giovanni Padovani. Lo scritto di Federico Tosti spinge ad una riflessione sulla sacralità della vita.
- 28 **Cultura alpina**.
- 29 **Il 18° Rally scialpinistico G. M.**, di Piero Lanza.
- 30 **Vita nostra**.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Pio Rosso

La discussione è seria... si parla del rally sci-alpinistico Giovane Montagna.

Polvere di stelle

Per me è chiaro: polvere di stelle è la neve. In certi giochi di luci e di ombre rase al suolo, è persino troppo evidente la sua struttura cristallina, la sua origine cosmica. Ora è lieve come una folata di piume. Ora sta migrando verso la durezza del ghiaccio. Ma, polvere di stelle è.

No, non sono un mostro antidiluviano. Tuttavia, ricordo molto bene che i ragazzini ci segnavano a dito e ridevano di noi alla stazione, al mattino presto o alla sera tardi, per quei lunghi "così" che ci portavamo appresso. A modo nostro, eravamo dei pionieri. Adesso si segnano invece a dito e si snobbano coloro che nelle domeniche d'inverno non vanno su a sciare. Ma, da solo o con qualche compagno, si andava via con pelli di foca e zaini monumentali. Fuori dalle strade battute. Fuori dalle piste tracciate. Verso i colli di cigno. Verso le creste d'argento. Verso le vette avvolte in un nimbo.

Si stava via anche due o tre giorni e si facevano lunghe traversate collezionando alte valli e sperduti colli. O si aveva in programma di far giostrare piccozza e ramponi. Sicuro, ho conosciuto anche gli ottovolanti delle piste da discesa nei grandi centri invernali. E le lunghe galoppate dello sci da fondo. Ma ero già vecchiotto per queste cose. E poi come dire?, mi sentivo distratto. Rincorrevo la pol-

vere di stelle, io. Qui, sulle montagne del Piemonte. Via, lontano, nelle valli dolomitiche.

Quattro giorni innanzi, con Nello ero già andato fino all'intaglio fra la prima e la seconda torre. Ma Nello ha perso molto dell'antico smalto. Dell'atleta d'un tempo è rimasto poco. Alto, secco, biondo come un teutonico, aveva fatto faville in gioventù. Ma la stagione d'oro, con una cresta di Peutérey e qualche "prima", era stata breve. Gli anni che passano, le ansie, i bubù: vecchia storia. Da scultore cronicamente senza lavoro, Nello era ripiegato su stiracchiate faccende. Redditi quel tanto da non lasciarlo morire di fame. Ma non era morta, no, l'antica fiamma.

Tuttavia, proprio mentre se ne sta salendo in piena arrampicata, eccolo accusare all'improvviso una spalla fuori posto. Non è uno scherzo e, mentre dall'alto recupero e guardo salire, sento lo scatto dell'osso che se ne esce dalla sua sede. Con un male lancinante, gridare, restare appesi alla corda, chiedere aiuto: si sa, sono cose che possono succedere.

Giù in doppia, fulmineamente, fino a lui. E poi, fra i consigli e gli incitamenti deliranti di Nello, improvvisarsi "mediconi". Spalla rimessa in sesto, braccio legato al collo, calo il compagno di peso, lunghezza di corda su lunghezza. Una faccenda che ricorderò

per un po'. Ma sarà questa l'ultima volta che Nello tenterà di arrampicare. Vengo così a sapere da lui stesso d'una vecchia e ormai inguaribile lussazione... Per quanto appassionati e per quanto duri a morire, c'è sempre per tutti, un'ultima volta. Una legge alla quale non si sfugge.

Per smuovere Gino non occorrono troppe "concioni". Del resto, con la Valle Stretta siamo ormai di casa. E' come dirgli: « Vieni, domani andiamo a controllare quanta neve è caduta sul tetto ».

Al rifugio di Valle Stretta, il custode ci accoglie come farebbe il giardiniere. « Tutto a posto? Novità, nessuna? Beh, e come va questa vitaccia nella piana? ». E il rituale: « Qualcosa di bello in programma per domani? ».

E' notte ormai. Ma, più che rintarnarci, siamo propensi di intraprendere delle sortite al chiarore delle stelle come marmottini in vena di fughe dal letargo. Vorremmo accertare alla fine una benedetta volta. Sarà la buona? Proprio polvere siderale?

Dal rifugio pendono lunghe stalattiti di ghiaccio e, fra queste, ecco, inevitabili, si affacciano le lucciole del firmamento. Notte perfetta, senza una sola nuvola, senza un filo di vento, abbastanza fredda per promettere tempo buono. Imbacuccati nei nostri "duvets", sentiamo il sangue che batte alle tempie e ci sembra di scoprirci gli unici esseri viventi.

Spingiamo lo sguardo verso Est e sulla cupola del cielo, in una miriade di mondi che ci sono infinitamente lontani, estranei, ignoti, individuiamo presto Sirio d'una bianchezza inusitata. La più luminosa stella dell'intera volta. Sirio: un brillante della costellazione del "Cane maggiore".

Siamo imbevuti dell'eco di una pace a noi sconosciuta. E ci sentiamo un nulla, avvolti in questa cappa stellata. L'uomo della città sa ancora di dormire sotto un mantello di diamanti? O si è ormai rassegnato a vivere sotto il suo coperchio di smog? Fra queste stelle, ce ne sono di colorate in rossastro, arancione, giallo, oro. In bianco-azzurro, lillà e, un accidenti ai dubbiosi, anche in verde. Pecco di retorica se dico di credere che un ripetuto esercizio di contemplazione della volta celeste possa essere utile all'uomo? Per quanto gonfiato e illuso, eccolo ripigliare il senso delle proporzioni nelle disavventure che lo toccano.

Quasi sul capo, ci sta la costellazione del Leone. Ma riusciamo a individuare facilmente anche quella dell'Orsa Maggiore. E, meno facilmente, dopo discussioni e rettifiche a non finire, quelle dei Gemelli, del Cancro e dell'Idra.

Che cos'è la vertigine? Non ho mai potuto saperlo. Ma, probabilmente, è questo senso di vivo disagio che si avverte guardando nel vuoto. Istintivamente, cerco di afferrarmi a qualcosa di solido. Ma qui, ogni passo non fa che sollevare polvere: inconsistente, priva di peso, irreali.

Alle prime luci del mattino, filiamo veloci sui nostri sci. « Presto » al Colle di Valle Stretta. « Andante con moto » fino all'attacco della cresta Sud-Est, via Debenedetti, Punta Mattirolò ai Serous. I frequentatori della Valle Stretta sanno dei Serous: un turrito, dolomitico castello, proprio nel circo terminale.

Mattirolò!? Certo, Enrico Mattirolò, geologo. E fra alpinisti e geologi si è quasi parenti. Ma un alpinista non

tralascerebbe mai l'occasione, giunto in vetta a una punta innominata, di affibbiarle un nome. Cosa che invece a Mattirolò capitò.

Alla Mattirolò "conoscerò" il camino Gervasutti e il camino Mezzena, due vie della parete Sud-Ovest. E di quest'ultima, il tipico passaggio di uscita bloccato da un masso a strapiombo. Che concilia una marcetta in spaccata, faccia a valle e a cavallo del vuoto, nell'attesa di poter aggirare.

Ma oggi siamo qui con un conticino che mi brucia la pelle e, al più presto, vorrei proprio regolare. Per un alpinista, la differenza fra gioventù e vecchiaia? Sicuramente la solita. Da giovani i conti si saldano. Da vecchi, li si lascia da saldare.

Variante sbrigativa e dichiarata all'attacco. Piramide, chiodo: qualcosa insomma per scaldarci. Ma di scaldarci non c'è verso. Qualche difficoltà, qualche esposizione, poi, fuori da un caminetto vetrato, ecco la vetta della prima torre. Sono le dieci ormai passate e, finalmente, avvertiamo la circolazione piena del sangue.

Al di là di una crestina affilata, ecco un diedro a piombo solcato sul fondo da una fessura. Neve e ghiaccio non mancano. E si continua ad arrampicare con i guanti. Ma è questo il passaggio-chiave che porta in vetta alla seconda torre. Si tratta solo di un otto metri, tuttavia, di quelli che contano. Anche se non li ho mai fatti, già d'estate, nella valutazione corrente, costituiscono un passaggio di quarto superiore.

Parto una prima volta e non riesco a fermarmi al punto di sosta a metà altezza. Quando sto per agganciarci al chiodo già infisso, non riesco poi a portare la corda nel moschettone. Tento, ritento, indietreggio.

Quando riparto, ho un cordino al collo con il moschettone pronto. A volte basta una sciocchezza. Infatti, tutto diventa improvvisamente facile e sbrigativo. E Gino, a ridersela della manovra e del piè veloce.

Un gendarme. E infine, la terza e ultima torre su per un gran camino che incide una larga parete verticale. A volte, anche con la roccia così impiastriata di neve, trovo dei chiodi che sarei tentato di non usare. Ma ho la sensazione sgradevole che finirei per darmi delle arie. Attrezzano la via; comunque, Gino non si trattiene proprio dal ricuperarli. In una mezza dozzina, finiscono per tintinnargli allegramente alla cintola.

Dalla vetta, raggiunta in cinque ore dall'attacco, anziché scendere dalla normale, proseguiamo in traversata per la cresta Ovest. Una cresta irta di denti e di pinnacoli, sia pure modesti, che contorniamo ora su un versante ora sull'altro sprofondando nella neve alta. Fin che raggiunto il sacrosanto Colle della Giraffa, troviamo il nostro divertimento nello scendere con varianti, ora per lastre con appigli precari ora per il Canale della Giraffa battuto dalla neve e dalle pietre instabili.

Quando dopo lunghe e gustose scivolate siamo ormai giù nei pressi di Bardonecchia, sono oltre le venti. Quindi, di questa stagione, con il buio pesto. Ma sulla spaziosa strada che ci permette di rialzare la testa, vediamo riaccesa verso Ovest la volta del cielo. Da questo lato, è la costellazione di Orione a colpirci. Ci sono stelle ferme, fredde, inchiodate. E altre, pulsanti come piccoli cuori. Molte delle parti scure non sarebbero altro che pulviscolo. E allora: non è pol-

vere di stelle quella che cade sulle montagne e su di noi?

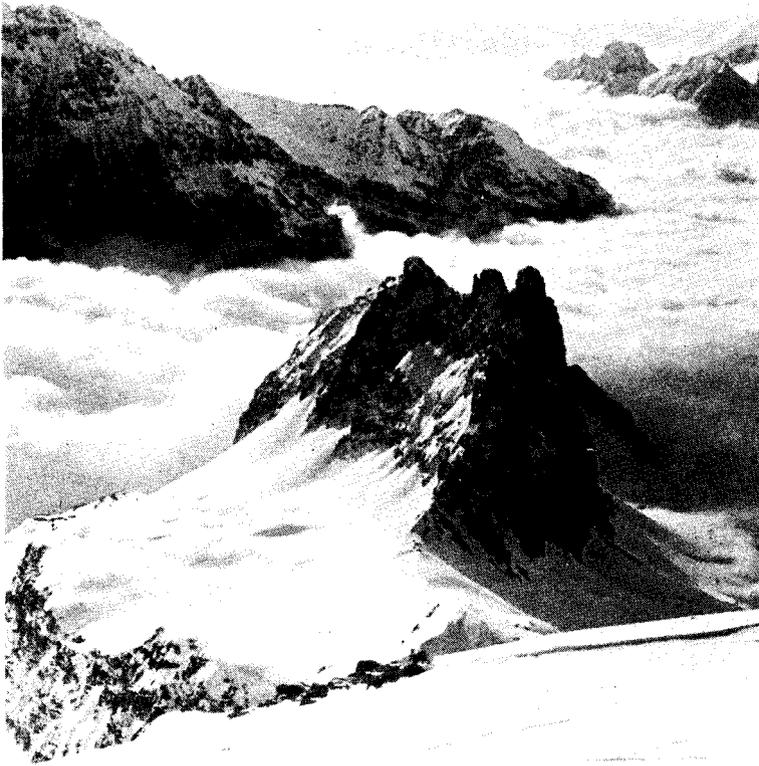
Pressoché identici come splendore, ben allineati e ben evidenziati, ecco i caratteristici Tre Re. E gli astronomi, eccoti scoprire all'interno di questa nebulosa un certo numero di stelle tali da far pensare a formazioni molto recenti. Quelle parti scure, quindi, altro non sarebbero che concentrazioni di materiale gassoso? Addensandosi, preluderebbero alla formazione di nuove stelle. In Orione c'è materiale sufficiente per formare stelle a migliaia. Grandi e pesanti come il sole...

Visto che ormai con lo zoo siamo di casa, è affare nostro reperire la

costellazione della Giraffa. Fra Cassiopea e Perseo, essa sta lassù quasi irridente.

Sui nostri volti è passata come una fiamma. Ma è soltanto questo a renderci quasi esaltati? A inebbriarci, è la prima invernale che abbiamo compiuto, là dove altri avevano fallito? Ma, davvero, cercavamo solo vittorie? O anche un pizzico di poesia? Io me la rido spesso di chi vorrebbe solo l'uno o solo l'altro. Perché? Impossibile inseguire entrambe? A me, per tirare avanti, è essenziale anche un pizzico di polvere di stelle.

Armando Biancardi



Giuseppe Balla

I Serous: un turrìto, dolomitico castello...

Al Disgrazia per la via della *corda molle*

*Al buon Federico,
che trascorse al Disgrazia
una bella giornata alpinistica*



La storia di questa gita, realizzata nel '78, incomincia per me addirittura venti anni prima quando, letto un articolo del compianto e ammirato Francesco Cavazzoni sulla rivista del Club Alpino, ne rimasi favorevolmente colpito e memorizzai la salita ivi descritta nello schedario delle mie ambizioni alpinistiche. L'articolo in questione s'intitolava: « *Una corda molla... assai resistente* » per via dei numerosi tentativi e rinvii occorsi all'autore prima di riuscire nell'impresa; e come il lettore si può facilmente render conto tale resistenza non è diminuita nei confronti del sottoscritto se solo nel recente '78 mi riusciva di « smarcare » la salita programmata negli anni verdi della mia stagione alpinistica.

Di veri tentativi ne avevo però effettuato uno solo nel '63 quando giunsi a pernottare al bivacco Taveggia con gli amici Giorgio Montagnoli e Carlo Sabbadini; ma la mattina seguente ne eravamo discesi di corsa sotto un furioso acquazzone che ci infradicò sino alla ospitale capanna Porro dove ci attendevano Carla e Gianfranco.

Il ricordo di quella bella montagna era però rimasto sempre vivo e quindi quando riuscii a convincere un gruppet-

to di amici adatti alla bisogna decisi di riprovare.

Son della partita Gianni, Nino, il buon Federico ed Elio che veramente è da un pezzo un po' fuori dell'alpinismo ma sulle sue risorse nessuno nutre alcun dubbio. Qualche dubbio invece sulla sua attrezzatura...

Partiti da Genova nel pomeriggio di venerdì giungiamo in serata a Chiareggio dove pernottiamo in un confortevole alberghetto.

Per il giorno successivo c'è in programma solo il raggiungimento del bivacco Oggioni che è stato costruito in questi ultimi anni proprio al colletto Disgrazia cioè alla sella che divide la cresta NNE del Disgrazia, cresta della Corda Molla, dal Pizzo Ventina.

Avere un giorno intero a disposizione per salire a un rifugio è un lusso da centellinare e noi oggi ce lo gustiamo per davvero; siamo all'inizio di settembre ed è una mattinata radiosa come sanno essere le mattinate settembrine in montagna. Della frastornante folla dei turisti estivi sono rimaste ormai solo le ultime retroguardie, forse quelle meno in contrasto con l'ambiente, per cui in paese si percepisce quel senso di pace che an-

che nelle località alpine diventa sempre più raro. La conca di Chiareggio rifugge di una luce smagliante e l'aria leggera e fresca del mattino stimola il fisico e lo rende più sensibile a provare quell'inedefinibile sensazione derivante da una fortunata combinazione di elementi diversi, quali la bellezza dell'ambiente, il favore del tempo, l'amicizia dei compagni e il pregustamento dell'avventura che ci attende.

Tra allegri conversari raggiungiamo in breve la capanna Porro dove chiediamo informazioni sulle condizioni della nostra via; ci risponde la moglie del custode dicendoci che alcuni giorni prima erano buone ma poi in alto è nevicato e adesso non si sa esattamente come sia. Andremo a vedere.

Risalito il ghiacciaio di Ventina traversiamo al bivacco Taveggia che superiamo portandoci sul bacino superiore del Canalone della Vergine per raggiungere il bivacco Oggioni costituito da due costruzioni a semibotte l'una in fila all'altra con una capacità complessiva massima di dieci posti. Poco dopo di noi arrivano due alpinisti di Vercelli, uno dei quali abbiamo incontrato in agosto al rifugio d'Argentière, con il nostro stesso programma per l'indomani. Più tardi arrivano altri tre alpinisti che han per meta la Punta Kennedy per la via normale; a questo punto muoversi nel bivacco diventa simile a dover risolvere un gioco a incastri: in cuor nostro tiriamo non pochi accidenti aèli ultimi arrivati che avrebbero potuto benissimo, con il loro programma, fermarsi al bivacco Taveggia o al comodo rifugio Porro!

Ma non è ancora finita perché mentre tentiamo di addormentarci incastrati nelle varie nicchie del bivacco arriva come una furia, nella notte ormai buia da un pezzo, un alpinista solitario (è un accademico di Sondrio) che smoccolando peggio di un turco e con un atteggiamento che proprio non tradisce alcun complesso di timidezza, sveglia tutti e riesce a

farsi prestare fornello e gas per fondere della neve e prepararsi del té.

Il mattino, appena albeggia, ci prepariamo alla partenza; anche oggi il tempo è radioso anche se l'accademico prevede una perturbazione in arrivo dalla Svizzera per il primo pomeriggio; poi lui parte per fare in solitaria la via degli Inglesi e noi ci avviamo verso la nostra cresta.

Abbiamo percorso appena una cinquantina di metri di un ripido scivolo di neve che ad Elio si spezza un rampone. Peccato, per lui la gita termina qui ed ancor bene che l'incidente non sia avvenuto più avanti quando il guaio avrebbe potuto essere maggiore. Poiché non ci sono problemi a scendere da soli da questa posizione noi proseguiamo senza di lui, Nino con Federico ed io con Gianni. Percorriamo piuttosto rapidamente il tratto di cresta ad andamento orizzontale o di leggeri saliscendi dove a tratti di rocce rotte si alternano cornici di neve molto aguzze, dai fianchi entrambi molto ripidi, specialmente quello di destra che si inabissa, completamente in ombra, fino alla Vedretta del Disgrazia.

Il nostro procedere è però facilitato da una buona pista e dalla ottima qualità della neve. Giungiamo così in breve all'attacco del tratto di « corda molla » vero e proprio della cresta che sale inavvertitamente sempre più ripido, a lama di scimitarra, andandosi a perdere contro le rocce che caratterizzano l'ultima parte della salita.

Mi trovo in testa alla cordata e salgo con relativa noncuranza il pendio sempre più ripido quand'ecco che proprio a pochi metri da uno spuntone di roccia la neve diventa di colpo ghiaccio verde. Raggiungo in qualche modo lo spuntone affiorante e mi assicuro a un preesistente cordino. La situazione non è però molto rosea perché di lì in avanti bisogna superare un tratto di autentico vetro, molto ripido, per raggiungere poi un spigolo di roccia verticale che pre-

sentata dalla nostra parte una faccia piuttosto repulsiva. Mentre sto studiando il da farsi sopraggiunge la cordata dei vercellesi che lascio passare avanti ben volentieri. (Nino e Federico si sono invece tenuti un po' più a sinistra evitando la parte più ripida dello scivolo). I vercellesi passano di slancio e scompaiono dietro la quinta rocciosa. Il loro successo mi tranquillizza e ben presto li imito superando questo tratto insidioso. Gianni mi raggiunge a sua volta e proseguiamo giungendo in breve in vetta per non difficili rocce.

Il tempo è sempre più che mai sereno; nessun segno della annunciata perturbazione. Numerosi alpinisti saliti per la via normale dalla capanna Ponti in Val Masino si godono sulla vetta il meritato riposo. Sarebbe bello anche per noi sostare qui a lungo assaporando il panorama ma dovendo ridiscendere in Val Malenco per una via non del tutto semplice dobbiamo limitare la nostra sosta.

La discesa in effetti risulta alquanto laboriosa nella parte alta sicché quando raggiungiamo Elío nei pressi della Porro già le prime ombre della sera stanno pian piano calando sul fondo valle mentre in alto le rocce e i ghiacciai fiammeggiano abbracciati dal sole.

Renato Montaldo

Note tecniche: *Il Monte Disgrazia (m. 3678) è una imponente montagna a cavallo tra la Val Masino e la Val Malenco e costituisce senz'altro una delle vette più interessanti delle Alpi Centrali italiane. Le vie normali di salita partono dalla Val Masino, con base al rifugio Ponti, e sono molto frequentate (crestone SW o via Baroni e cresta ONO o cresta di Pioda); entrambe sono classificate PD. Sul versante N sono state individuate alcune difficili vie di ghiaccio (Via degli Inglesi e Via Nord diretta). La cresta NNE (cresta della Corda Molla) salita per la prima volta nel 1914 è classificata AD o AD+ e presenta le massime difficoltà concentrate nel tratto glaciale che precede le ultime rocce oltreché su queste qualora si presentino ricoperte di ghiaccio. La sua percorrenza richiede circa 5 ore. Per ridiscendere in Val Malenco conviene abbandonare la cresta principale nei pressi di un nuovo bivacco situato nelle immediate vicinanze della vetta e discendere per rocce con eventuali tratti in "doppia" fino a raggiungere il pendio nevoso sottostante l'ultimo scivolo di ghiaccio della corda molla. Di qui si scende per la Vedretta di Ventina puntando verso destra in modo da evitare la grande seraccata del ghiacciaio situata all'altezza del bivacco Taveggia e scegliendosi la via migliore tra le numerose crepacce che tormentano il ghiacciaio sino a giungere sul più tranquillo percorso che proviene dal Passo Cassandra. (Tavoletta Monte Disgrazia dell'IGM al 25000). Può esser utile qualche chiodo da ghiaccio per assicurazione nell'ultimo tratto della "corda molla".*



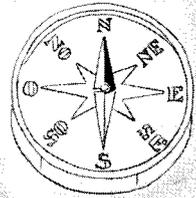
Sulla cresta NNE del Disgrazia: sullo sfondo il gruppo del Bernina.

Gianni Puppo

KRANJSKA GORA

VRŠIČ
1611

1 TIČARJEV DOM



KRANJSKA PL.
SEDLO PLANIKI

MRAZOR
2601

2 PLANJA
POGAČNICOV
DOM

2480 DOVŠKA
VRATIKA
BOVŠKI GAMISOVEC

3 ALJAZEV DOM



4 DOM V. STANIČA
2382

SUCA

RAVNICA

LUKNJA



TRIGLAV
2864

TRIGLAVSKI DOM
2515

5 MALI TRIGLAV
2575

DOM PLANIKA
2408

TRŽAŠKA KOČA
2452

KANJAVEC
2568



ZELENO JEZERO



VELIKO
JEZERO



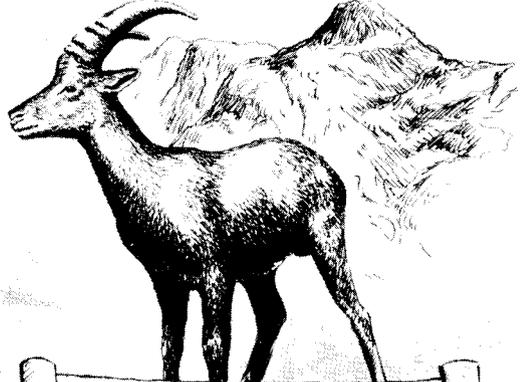
KR. LAMNI TOČKI



CRNO JEZERO

6 DOM SAVICA

SLAP SAVICA



ALPI GIULIE

BOVINISKO JEZERO

Una settimana nelle Alpi Giulie

*21-28 luglio 1979
dal diario di uno
dei tredici*

Volevamo percorrere una "alta via" nelle Giulie in un buon gruppo di soci e chiedemmo così notizie a Gianni Pieropan, che ci propose due itinerari da lui già sperimentati.

La scelta cadde sul primo, che dal passo Vrsic alle sorgenti della Sava, percorre dal nord al sud il gruppo delle Alpi Giulie. Lo proponiamo a nostra volta ai lettori della rivista perché qualcuno ci possa fare un pensierino.

Esperienza assai bella, per la conoscenza di un nuovo, suggestivo ambiente e per la cordiale, simpaticissima convivenza del gruppo. Il tutto condito dalla fortuna del bel tempo.

Sabato 21 - Ci ritroviamo in cattedrale per la Messa vespertina. Poi le domande di rito: « Tutto pronto per domani? ».

Domenica 22 - Si parte in tredici; pulmino transit di Flavio e vettura di Averardo, per Udine, Cividale, Caporetto e lungo l'Isonzo. Nelle prime ore del pomeriggio al passo Vrsic (m. 1620). Sistemazione al ri-

fugio-albergo Ticarijev. Il tempo che per via nulla prometteva di buono conferma i presagi: acqua a secchi, quasi il tempo volesse dirci: « Non pensate troppo al sole! ». Sistemazione nelle cuccette e paziente attesa dell'ora di cena. I programmi? Rimandiamoli a domani.

Lunedì 23 - Il tempo è bello, occorre andare! Ma cosa abbiamo mai nello zaino? Lasciamo il Ticarijev dom alle 6; prima meta il colle Planja: "Sedlo Planja". Attraversiamo per sentiero in mezzo al bosco la valle Kranjska fino ad arrivare al versante ovest del Monte Razor (m. 2601), che è pure nel programma della giornata.

Un piccolo nevaio che Lino rende più sicuro con delle corde fisse e per cenge al Planja (m. 2349). Di fronte, sul fondo il rifugio Pogacnikov (m. 2502) dove si pernosterà.

Zaini a terra; dopo il tè si riposa.

In dieci si sale poi al Razor, ad individuare le cime d'intorno e l'itinerario dei prossimi giorni. In vetta a chiacchierare, avvolti a tratti da nebbie improvvise.

Si ridiscende e dal colle Planja, con gli zaini in spalla, si cala verso il rifugio Pogacnikov.

A qualche centinaio di metri dal rifugio un consistente branco di stambecchi ci sta ad osservare in tutta tranquillità. I fotografi della compagnia si scatenano.

Averardo ci dice che il ripopolamento è avvenuto con capi trasferiti dal Parco del Gran Paradiso. Con gli stambecchi convivono, pacifici, anche camosci, piccoli dei quali si aggirano a pochi metri dal rifugio.

Vi arriviamo alle 18. Sono in pratica dodici ore che siamo per via.

Martedì 24 - Levata alle 5,30 ora italiana (ma sono le 4,30 in Jugo-

slavia). La tappa non è né lunga né impegnativa. Dobbiamo portarci al passo Vatrca Dovska (m. 2180) e scendere quindi al passo Luknja (m. 1758), toccando la cima del Bovski Gamsovec (m. 2392), per calare parecchio a valle fino al rifugio Aljzev (m. 1015).

Siamo in pieno ambiente carsico, che si ammira e si commenta per via. Sosta di rigore sopra il passo Luknja e fornellini che lavorano. C'è chi commenta: « Ad ogni sosta lo zaino è destinato a pesare sempre meno ». Arrivo alla Aljzev nelle prime ore del pomeriggio, magnifica sistemazione in un alberghetto in mezzo al bosco; pure la doccia. C'è chi fa anche del "sassismo", andando ad arrampicarsi in un bel masso nei pressi. Cena luculliana.

Mercoledì 25 - Si parte alle 7 e si risale un buon tratto del fondo valle percorso il giorno precedente. Poi il sentiero gira a sinistra e prende rapidamente quota. Il tratto attrezzato del "pulpito" e poi su ancora. Ci sgrainiamo. Il tempo è bello la strada oramai sicura. Gli ultimi arrivano al rifugio Stanica (m. 2332) alle 13. Ci attende (con la possibilità di bis) il minestrone d'avena.

Poi nei d'intorni a camminare, al sole per ore; tutto attorno è nostro.

Domani la tappa del Tricorno. Alla nostra sinistra la cresta che ci porterà al rifugio Triglavski, quindi il Piccolo Tricorno e la cima (m. 2864), la più alta delle Giulie.

Giovedì 26 - Eccoci per via con giornata ancora stupenda. Breve sosta al Triglavski dom e quindi su per il sentiero attrezzato del Tricorno. Una processione di gente. Ma da dove son spuntati e spuntano? Attrezzata anche troppo. Per fortu-



na il tempo è al bello. Una targa ci ricorda di una comitiva di formichine stecchite da un fulmine! Eccoci sulla Cima. Un brutto (davvero!) bivacco a sputnik che raccoglie immondizie. Anche qui, è marcato, il problema ecologico nonostante azioni di ripulitura fatte di frequente da associazioni alpinistiche, come vediamo da foto nei vari rifugi.

Sosta, qualche canto, una preghiera.

Poi sui nostri passi fino al Piccolo Tricorno per scendere al rifugio Planika (m. 2408) e di lì al rifugio Trieste (Trzaska Koca m. 2152) dove dovremo posare il capo.

Rifugio accogliente più che mai con Carlo che esalta tutte le sue naturali doti di "P. R. Man".

Ma vi è chi utilizzando i nevai nei pressi si dà alle pulizie. Lino insegue poi un camoscio ed altri poi vanno alla sua ricerca non vedendolo rientrare. Finalmente il cerchio si chiude e ci ritroviamo tutti a tavola con Carlo che ci crea una situazione preferenziale essen-

do egli oramai entrato tra "quelli di casa"!

Venerdì 27 - Il più è alle nostre spalle. Si decide di ripartire in due il percorso fino alle sorgenti della Sava, con sosta a quota 1683 al rifugio dei laghi del Tricorno.

Però toccheremo il Kanjavec (m. 2568) per avere poi soltanto discesa. Eccoci alla valle dei Sette Laghi.

Sulla riva del terzo lago sosta prolungata, con i piedi in acqua a respirare, poi con tutta calma si riprende la via del rifugio. Serata gastronomica, tentati e soccombenti da proposte caserecce.

Sabato 28 - Lasciamo alle spalle l'ambiente carsico, talvolta allucinante, ed entriamo nel parco nazionale della Sava sovrabbondante di vegetazione.

Per via foto e lezioni di botanica pratica da parte di Lino e di Averardo.

Eccoci all'ultimo lago e poi sul ciglio della Momarca, parete che sovrasta con un salto di 700 metri la piana sottostante, il lago Bohinj-

sko e il "quotidiano" che ci attende.

Per ripido sentiero si perde quota in fretta. Dom Savica (m. 660), a questo alberghetto la partenza della corriera che ci avvicinerà al passo Vrsic. Il tour è di fatto terminato, ci si può anche riordinare un po'.

Prima tappa di corriera, in attesa della coincidenza, a Stava Fuzina e assalto ad alcune bancherelle dove delle nonnine vendono pomodori rubicondi di loro produzione. Viva l'iniziativa privata. Pane e pomodoro con contorno di latte e yogurt.

Altra tappa a Bled, sul lago omonimo, ben noto centro di villeggiatura e altra conclusiva a Kranjska.

Passeggio nell'attesa che Flavio e Averardo ritornino dal Passo Vrsic ove sono andati a prelevare i mezzi. Dato che Giove Pluvio è stato dalla nostra è possibile rientrare a casa con una giornata di anticipo. Ecco Villaco, ecco l'Italia; qualcuno dice: « Ricordatevi però che Pieropan ci ha proposto pure un secondo itinerario! ».

Giovanni Padovani

Note tecniche - Per la traversata prevedere sei giorni effettivi, oltre a due di viaggio. Dal rifugio Trieste si può, con buona gamba, portarsi alla Dom Savica (m. 660) in una sola giornata, ma con la quasi certezza di non trovare le coincidenze per il rientro a Kranjska Gora e al passo Vrsic.

Consigliabile quindi il pernottamento al rifugio-albergo ai laghi del Tricorno (m. 1683) per godere così il giorno dopo in tutta la sua bellezza la discesa al rifugio Dom Savica attraverso la stupenda vegetazione del Parco nazionale della Sava.

Per il passaggio di confine il passaporto; per i rifugi, quale documento, meglio la tessera C.A.I.

Conviene aver disponibilità di denaro jugoslavo per i pagamenti.

Nei rifugi (buone le sistemazioni e

l'accoglienza) si può contare soltanto su minestra e pane. Si trova anche sempre vino e birra, comparativamente cari per le difficoltà di rifornimento (tutto a dorso di mulo).

Non vi sono possibilità di prenotazioni. Si consiglia pertanto di partire molto presto il mattino in modo di arrivare ai rifugi nelle primissime ore del pomeriggio.

Rifornimento d'acqua sempre appreso dato il terreno carsico.

Una corda per il gruppo. Cordino personale. A seconda dell'innevamento può tornar buona la piccozza (tappa del primo giorno).

Carte al 50.000 dell'intero gruppo e parziale al 20.000 si trovano ai rifugi. Per consultazioni riferirsi alla guida delle Alpi Giulie del C.A.I.-T.C.I. di Giulio Buscaini.

Quattro poesie

e una nota

di Leone Boccalatte

CORALE

Ho alzato or ora gli occhi alle montagne,
all'aurora fuggevole, alla luce
che guizza in mezzo ai rami e, dalle nubi,
per far più lieti i pascoli, trapela;
ancora grida in me l'autunno: ed ecco,
appena entrato in chiesa, mi sorprende
un canto di preghiera in cui lo stesso
universale accordo si palesa.

PREGHIERA

Che sempre chiara intenda la tua voce,
fiducioso Ti segua;

fa', Signore,
non m'avvilisca in terra la caduta:
rinnovato, mi rialzi.

Fuga i dubbi
governa il mio tumulto: ai tuoi disegni
convinci l'impazienza che mi rode.

Accertami di Te, spazia il mio cuore.

E non mi insuperbisca la tua Grazia:
mi infiammino i tuoi doni,

mi rapisce
sempre più alto il grido del tuo Amore!

VETTE

Scialbano di zaffiro all'alba i monti
e s'indiademano di rose:

poi
ridono nell'azzurro.

TESTAMENTO

Lasciatemi quassù,

dove ogni aurora
è vergine di neve e siderali
regnano i venti.

Vano
è riportarmi a terra,
poi che la vetta fu l'unico sogno.

Su "TESTAMENTO", quest'aneddoto.

Salii con un amico, nel settembre del '61, al Bivacco della Fourche al Bianco. Una di quelle giornate, prepotenti nel ricordo. Di fronte, il formidabile versante della Brenva in pieno sole. Nel bivacco c'era un diario. Leggo ed allibisco a certe fatalità. Vi ritrovo, primissima, la firma di Hermann Buhl. Più avanti, quelle di Oggioni, di Bonatti e dei francesi: Il loro consiglio di guerra prima della salita al Pilier centrale, cui doveva seguire quella gran tragedia. Firmai anch'io, ma volli aggiungervi dei versi.

Circa un anno dopo, di ritorno dal Corno Bianco e riposandomi in un bar di Riva Valdobbia, mi chiamano i compagni: c'è al Telegiornale un servizio alpinistico. Credetti di riconoscere i luoghi. Era proprio il Bivacco della Fourche. Poi il cronista apre il diario, commenta quei morti e... conclude con la mia poesia "TESTAMENTO". Ne fui sorpreso e lusingato. Quella poesia m'era tra le più care; ora sapevo, per quell'anonimo riconoscimento, essere anche tra le più corali.

FESTIVAL di Trento

*“amor di
montagna,,*

intervista
con Piero Zanotto

Dal 3 al 9 maggio si ripresenterà a Trento il Festival della Montagna e dell'Esplorazione, giunto quest'anno alla ventinovesima edizione.

Piero Zanotto, direttore del Festival, gentilmente ha risposto ad alcune domande poste dalla nostra rivista.

Il Festival di Trento, ventotto edizioni alle spalle, un unicum nel suo genere possiamo giustamente dire, quale il suo futuro?

Il futuro del Festival è legato alla possibilità del suo finanziamento. I costi si fanno sempre più pesanti a causa della galoppante inflazione e ha bisogno quindi, per potere mantenere il suo livello di sempre, senza perdere inoltre la possibilità di realizzare col concorso cinematografico tutte le manifestazioni ad esso collegate (incontro alpinistico internazionale, mostre e convegni sempre sui temi della



montagna e della esplorazione), di contributi economici adeguati.

Finora si sono parati piuttosto bene i colpi inferti dall'inflazione e qualcosa si sta muovendo nella stessa Trento, a livello di enti locali, per dare alla rassegna una tranquillità economicamente valida negli anni, fintanto — almeno — che durerà la convenzione stipulata dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento. Ménage comunque di assoluta tranquillità, riconfermato con la nuova presidenza del C.A.I.

La domanda, Zanotto, ha una sua motivazione. E' stato scritto infatti, che la rassegna 1980 non può considerarsi emblematica di quanto ci si aspetta (appunto perché lo si ama e in esso si crede) dal Festival. Un appannamento di semplice circostanza, quindi, o da ricondurre ad una esigenza di riflessione e a nuove finalizzazioni?

Mi pare che la domanda sia influenzata dalla edizione del 1980, ammesso e non concesso che tale edizione abbia rivelato un appannamento, come taluni hanno scritto, della rassegna. Il giudizio, lei mi insegna, è sempre soggettivo. Come rivela l'atteggiamento, scelto a caso ma indicativo, che ci viene da quel giornalista appassionato di cinema sciistico che considera una edizione inferiore quella che si presenta con un numero di film sullo scii non rispondente alle sue aspettative. Non è uno scherzo. Benché il Festival si presenti con una doppia titolazione: montagna ed esplorazione, esso ramifica le proprie scelte tematiche su ogni aspetto degli sport di montagna (privilegiando ovviamente l'alpinismo), della vita in montagna, dei viaggi di scoperta.

Come del resto indicato dai paragrafi 2 e 3 del Regolamento. E' chiaro che le produzioni sono incostanti e annualmente si presentano variamente sullo schermo del Festival, quindi rischiando (in senso lato) di scontentare quello o quell'altro appassionato di un tema in particolare. E' stato scritto in passato da illustri critici frequentatori del Festival che il cinema specializzato, quindi in primo luogo quello che arriva a Trento, è come i vini: ad annate buone se ne alternano altre di meno buone. Non per questo si deve dire che l'intero ingranaggio risulta incrinato quando una annata si presenta un poco più povera della precedente.

Da taluni — ma non è il nostro pensiero — si dice che l'appannamento è dovuto alla cadenza annuale e che meglio sarebbe riproporre il Festival ogni biennio in modo di avere a disposizione più ampio materiale e possibilità di più rigorose selezioni.

Le relazioni dei giornali da noi raccolte in volume e gli esperti fedeli al Festival, possono testimoniare che negli ultimi cinque anni la rassegna trentina ha subito una svolta di qualità importante recuperando via via anche "film-documento" di certosino e difficilissimo reperimento e impinguendo l'insieme di manifestazioni, originali sul piano della documentazione e della cultura (basterà sfogliare i cataloghi da noi via via pubblicati); mi sono trovato personalmente a presenziare a proiezioni fuori Festival, lontane da Trento, di film passati proprio alla ventottesima edizione e accolti in loco da taluni tiepidamente. Ebbene, agli applausi a schermo acceso sono seguite ovazioni finali di autentico entusiasmo. Alludo tra l'altro al film di Dillon "Dall'oceano al cielo" vincitore del Gran Premio e ad altri, ch'io ho anche presentato alla televisione di Capodistria secondo un amichevole accordo di collaborazione con quella emittente jugoslava.

Estrapolati dal programma hanno avuto tutti un risalto di merito riferito (e qui comprendo pure il breve film etnografico di vita trentina "El Bao") ai contenuti di ognuno e al modo con cui sono stati espressi. Cosa vuol dire ciò? Che probabilmente nei giorni del Festival subentra nello spettatore di fronte ai fitti programmi un condizionamento psicologico che lo porta ad una severità che in altre sedi viene disarmata. E' questa una verifica che noi operiamo anche con le proiezioni decentrate nel territorio provinciale, e così con quelle che avvengono in talune sedi del Club Alpino Italiano.

Per ciò che riguarda una auspicabile biennialità del Festival, ne sentivo parlare anche vent'anni fa. Non lo ritengo un toccasana, e sa-

rebbe poi inattuabile sul piano tecnico e per ragioni interne organizzative alla manifestazione.

Non è che forse noi "patiti di far montagna" ci si ponga in una ottica sbagliata nel senso di chiedere alla produzione quello che essa non può più dare e dire, essendo di fatto dato e detto tutto per quanto attiene ai campi della tecnica e della introspezione?

In una parola "cambiano le bandierine poste su una cima" per il resto le descrizioni di una spedizione sono di fatto le medesime?

Vede, negli ultimi due-tre anni sono sorti almeno un altro paio di Festival internazionali del cinema di montagna. In Spagna e negli Stati Uniti. Ebbene, i responsabili di queste nuove manifestazioni, che noi abbiamo salutato con gioia poichè contribuiscono a stimolare una produzione più intensa di film sui temi che ci stanno a cuore, sono stati a Trento per documentarsi, per vedere, per aggiornarsi, imitando infine la nostra struttura e la nostra visione delle cose. L'esigenza del "patito del far montagna" è sacrosanta e giusta. Tuttavia deve subentrare — come lei accenna — la ragionevolezza. Il Festival seleziona il meglio di ciò che annualmente viene offerto su sua stimolazione e quando c'è qualcosa di veramente originale se lo accaparra subito vedendolo poi, magari, premiato. Come accadde tre anni fa con "El Capitan" di Padula, americano. Se qualcosa di assolutamente nuovo non arriva agli schermi di Trento, vuol dire che coloro che fanno questo tipo di cinema non han capito la lezione che da quasi trent'anni, ormai, Trento, suggerisce.

Anche attraverso i dibattiti agli incontri alpinistici. Ma una evoluzione, anche se talora impercettibi-

le, il Festival la registra nel tempo. Pur tenendo conto, anche delle difficoltà tecniche che rappresenta il formarsi di un film durante un'impresa alpinistica soprattutto se eccezionale. Il discorso sarebbe lungo e complesso. Aggiungerò che proprio per tale consapevolezza in Regolamento sono previste due Genziane per il miglior cinema alpinistico: una di esse viene assegnata alla "migliore relazione per immagini", tenendo conto quindi proprio delle difficoltà di ripresa in parete (e basti immaginare un film di documentazione d'una solitaria).

Che ne pensa della proposta avanzata lo scorso anno da Mladen Hanzlovsky di allargare il tema del Festival a "L'uomo e la natura"?

L'amico jugoslavo Hanzlovsky da me chiamato al ventottesimo Festival a far parte della giuria internazionale conosce da poco e quindi parzialmente il Festival di Trento. Forse ignorava, o aveva dimenticato, quando avanzò quella proposta, che noi in fase di selezione teniamo da sempre in particolare riguardo i film che propongono il binomio "l'uomo e la natura". Ne fa fede il Gran Premio attribuito due anni fa al film svizzero di Thevoz "Rose de Pinsec": una severa e insieme umanissima indagine sulla vita con annesse personali riflessioni, d'una anziana contadina di montagna.

I temi dell'ecologia anche spirituale, quindi dell'uomo di fronte alla natura, sono da noi più che auspicati. E' chiaro che essi non devono sconfinare dalle tematiche della montagna, anche se in certi casi abbiamo iscritto film di questo tipo, perché descrittivi d'un viaggio eccezionale, nel filone della esplorazione.

E' stato anche osservato che la produzione media di certe nazioni (Germania Federale, Usa) è su livelli certamente più elevati rispetto ad altre.

Tale maggior qualità viene ricondotta al fatto che alle spalle c'è un sistematico sostegno dei canali televisivi, quali ufficiali produttori. Perché ciò non si verifica da noi? Eppure le reti Rai assumono impegni di produzione filmica anche rilevanti.

E' vero. Usa, Germania Federale, però anche Francia e alternativamente altri paesi "produttivamente" ricchi e smaltizzati offrono a Trento generalmente una selezione di pellicole di qualità tecniche e formali elevate. Rispetto a paesi diciamo più poveri o più disattenti agli argomenti che a noi interessano. L'Italia, col suo apparato televisivo di Stato, è tra queste. Purtroppo. Solo marginalmente vengono prodotti dalla Rai film di alpinismo o comunque "di montagna". Quando questa eventualità si verifica, e i filmati in questione risultano inediti alle date del Festival, noi esaminiamo ogni prodotto, inserendolo, se merita, in concorso. Stimoliamo del resto l'interesse dei responsabili con contatti diretti. Ma l'eventualità è affidata spesso al caso. Come accadde col film di Olmi "I recuperanti" ambientato ad Asiago. E come sarebbe potuto accadere sempre con Olmi se "L'albero degli zoccoli" egli l'avesse girato tra contadini di montagna anziché di pia-

nura. Entrambi furono produzioni finanziate dalla Rai.

Quali le novità per la prossima rassegna. Ce le può anticipare?

E' presto (scrivo questi appunti nei primi giorni di gennaio '81) per dare delle anticipazioni su quello che sarà il ventinovesimo Festival di Trento. Abbiamo già delle iscrizioni di film, che tuttavia dovranno essere sottoposti al giudizio della commissione di selezione. Come al solito, da quando cinque anni fa assunsi la direzione del Festival, sto cercando di mettere insieme dei film-documento importanti ma anche di questi non posso rivelare nulla. Sono ricerche sempre laboriose, soprattutto in rapporto alla rarità dei film cercati. I due film di Malasomma con Luis Trenker dei tardi anni venti "Der Kampf ums Matterhorn" e "Der Ruf des Nordens", li ho potuto trovare, in copia probabilmente unica, dopo anni di ricerche, in una cineteca privata di Monaco. E questo dice tutto. Al di là dei film, posso dirle che il tema dell'incontro alpinistico verterà sulla "formazione" dell'alpinista, e che dedicheremo una grande mostra omaggio alla dinastia di fotografi trentini rappresentata dai Fratelli Pedrotti nel momento in cui han chiuso definitivamente bottega smantellando anche il ricchissimo archivio ricolmo di prodigiose testimonianze. Sarà, questa, una grande cosa.

Piero Zanotto



La vita è più importante...

Federico Tosti ci propone una riflessione. E' voce autorevole e merita quindi giusto ascolto. 82 anni, guida emerita del C.A.I., una vita intera dedicata alla montagna con capacità tecniche e cuore di poeta.

Può essere anche voce non capita da chi è preso dall'esuberanza di più giovani anni, dalle sicurezze cui inducono le nuove attrezzature e le nuove tecniche, gli stessi "modelli umani" presi come punto di personale riferimento, ma nonostante ciò voce non meno vera.

Prendiamo ad esempio quanto Giancarlo Bregani propone alla nostra riflessione in un capitolo, certamente emblematico per il tema qui affrontato, del suo libro "C'è sempre, per ognuno, una montagna".

Di questo "far montagna" con coloriture più o meno guasconesche, ma con contenuti sempre di immaturità, siamo stati certamente tutti testimoni nel corso dei nostri anni. Immaturità che hanno avuto come protagonisti i piccoli come i grandi alpinisti.

Se riflettiamo a ciò le parole di Federico Tosti tornano più che mai vere. Così la montagna come scuola di vita ci deve insegnare ad assumere scelte responsabili, ad essere umili, razionali, non orgogliosi, specie quando l'orgoglio coinvolge altri nelle possibili affrettate decisioni.

Tante le vittime in montagna, anche lo scorso anno. Non elevo parole di condanna ma di compianto, perché sicuramente più di una vita poteva essere risparmiata.

Oggi, assai più di ieri, si affronta la montagna con leggerezza estrema, spesso impreparati tecnicamente e psicologicamente, anche se ben equipaggiati, ignari delle insidie che la montagna, bella ma severa, oppone a chi ad essa si accosta con spensieratezza infantile.

Accade così che molti, digiuni di ogni più elementare conoscenza, si improvvisino maestri e guide di altri, sprovveduti ed ignari, avventurandosi in imprese ben al di là sopra della loro portata.

Nella mia lunga, se pur modesta, pratica della montagna, ho imparato a mie spese molte cose e tra esse una fondamentale, quella cioè di non affrontare mai una difficoltà senza prima averla commisurata alle mie capacità e alle mie forze. E tanto più valevole questa regola quando qualcuno si era fiduciosamente affidato alla mia esperienza. E' parola troppo grossa richiedere un po' più di umiltà, un po' meno di presunzione in chi pratica la montagna? non mi pare.

Non è concepibile ad esempio che ci si addentri in una valle, che si affronti un colosso delle Alpi, anche per una via normale, senza un minimo bagaglio di esperienza diretta o indiretta. Chi per la pri-

ma volta affronta una cima ne ignora i mutevoli umori e i capricci, così il significato da dare ad un cirro improvvisamente comparso. Ma questo significato può ben conoscerlo un umile valligiano nato e cresciuto all'ombra di quella montagna. Quest'uomo potrebbe essere consigliere e guida; un umile consigliere in possesso di inestimabili tesori di cognizioni e di esperienze avute in eredità dai padri e pur da lui stesso direttamente vissute.

Sono esperienze che, se utilizzate, potrebbero scongiurare tante paurose disgrazie; pensiamo ad esempio alla necessità di dialogare con il gestore quando si arriva ad un rifugio e a lui dire delle proprie intenzioni, degli elementi di ulteriore conoscenza dell'ambiente, della salita di cui ancora si abbisogna.

Ma chi oggi si fa umile per chiedere, non dico la collaborazione di una guida, ma un parere, un consiglio?

Oramai siamo tutti maestri!... E pure la guida appare non più necessaria, figura relegata nelle memorie di un alpinismo ottocentesco! Però la guida tornerà utile: di essa ci si ricorderà quando si tratterà di recuperare qualche corpo o nel migliore dei casi per trarre in salvo qualche superbo "maestro" rimasto incrodati su una parete immensamente più grande di lui.

Ma perché, mi domando, non richiedere l'opera della guida quando la vita sorride e l'entusiasmo riempie il cuore? Devono proprio essere i parenti oppressi dal dolore, gli amici, le autorità, a chieder l'intervento generoso della guida, dell'uomo nato accanto alla montagna?

Quanti lo possono, famiglia, scuola, associazioni alpinistiche, devono adoperarsi per educare al rispetto della vita, propria ed altrui. Sì, anche dell'altrui vita perché non sono rari i casi di vite sacrificate in

uno slancio di generosità per portar soccorso a chi ha abbandonato ai piedi della montagna l'umiltà e la prudenza.

La montagna è severa! Non mi stancherò mai di ripetere questa verità. Può essere madre o matrigna. Madre amorosa per chi sa rispettarne le giustissime leggi, matrigna per chi osa ignorarle.

Federico Tosti
Guida emerita del C.A.I.

C'è anche un'etica della rinuncia!

Chi ha fatto e fa montagna, penso si sarà trovato almeno una volta, ad affrontare la responsabilità di dover decidere: proseguire o fermarsi; rinunciare al rischio che ha pochissime probabilità di riuscita o accondiscendere al prestigio personale ed affrontare l'incognita che può anche essere mortale.

Esemplificando: posso percorrere la cornice di neve la cui stabilità è condizionata da molte cause che, in quel momento devo scoppesare con particolare lucidità, valutandone tutte le conseguenze?

E poi nella pratica dell'alpinismo con gli sci, quante volte ci siamo trovati nella necessità di dover decidere, salire o no un pendio con eccessiva inclinazione in ore non adatte, con temperature elevate, in condizioni metereologiche avverse oppure con visibilità quasi nulla!

Queste situazioni ci pongono nelle condizioni di una scelta, anche non condivisa, che lascia a volte dietro a sé un senso di umiliazione.

Un fatto personale: siamo a 3900

metri di altitudine, sono le ore 10 del mattino, abbiamo già superato una vetta di 4173 metri e percorso un'esile cresta nevosa. Ora dovremo attaccare una lunga cornice di ghiaccio scavalcando alcune punte per portare a termine il nostro programma. Qui sta il motivo di questa ascensione.

Il barometro segna una grande depressione, la temperatura del tardo mattino sale, la neve sembra ancora amica.

I tre componenti la cordata non sono unanimi nel prendere una decisione, ma nel loro intimo, forse, valutano la situazione con le medesime ansie.

La località è selvaggia, alpinisticamente laboriosa da raggiungere, se non riusciamo oggi, probabilmente, qui non ritorneremo mai più.

Ma la vita è sacra e non può essere giocata su di una esile lunga cornice di ghiaccio anche se, quale ammaliante sirena, essa ci invita alla prova.

Per la testardaggine di un componente la cordata, dopo un primo tratto del percorso la cordata non va oltre: è la "rinuncia".

Il mutismo domina assoluto. Il nostro silenzio e quello della montagna scandiscono il tempo che dura circa tre ore, fino a quando una assordante caduta di ghiaccio fa volgere lo sguardo sullo sfasciarsi di un'altra cornice che in frantumi sobbalza per la vertiginosa parete. La nostra cornice avrebbe sopportato il peso della cordata? Il fatto dà il via al primo scambio di parole. Un po' di zucchero nella amarezza della rinuncia.

La scelta fu molto dolorosa, è vero, non abbiamo fatto "l'esperienza ai confini fra vita e morte", ma non abbiamo neppure sollecitato troppo la Natura.

Pio Rosso

un documento:



Sicurezza in montagna

Anno per anno si ripete a Kaprun a cura del "Comitato austriaco per la sicurezza alpinistica" un incontro-dibattito su specifici temi strettamente legati all'attività alpinistica, sia estiva che invernale, singola od associativa.

Così di recente è uscito l'annuario 1979 che raccoglie le relazioni e gli interventi del 13° incontro, che nel quadro, appunto, del tema generale "Sicherheit im Bergland", ha affrontato l'argomento: "Lo sviluppo della tecnica esige il perfe-

zionamento dell'insegnamento alpinistico".

Tra i diversi contributi emerge di particolare interesse la relazione della guida Wolfgang Nairz su "prevenzione degli incidenti nell'attività alpinistica di gruppo".

Partendo dalla constatazione del sempre maggior numero di persone che si avvicinano alla montagna, il Nairz richiama « l'obiettivo pericolo che questa corsa si trasformi in un boomerang quando elementi non sorretti da sufficiente esperienza si avventurano sui monti, li salvano o li prendono addirittura d'assalto ».

E così egli documenta la sua preoccupazione con delle cifre, che possono essere punto di riferimento anche per la realtà di casa nostra.

Nel periodo 1945-1978 in Austria furono recuperate in montagna 132.751 persone, di cui 6.211 prive di vita. Sicuramente condizioni meteorologiche e d'innescamento hanno il loro peso negli incidenti, ma, come indicano le stesse statistiche, rilevate nel più recente periodo 1968-1978, il 70 per cento delle principali cause di incidenti è da ricondurre a elementi soggettivi. Precisamente ben il 45 per cento ad una serie di circostanze nelle quali si ritrovano *manca di esperienza alpinistica, sopravvalutazione di se stessi, leggerezza di comportamento ed inadeguato equipaggiamento*, mentre un 15 per cento di incidenti si spiega con *insufficiente assicurazione* ed un altro 10 per cento a *insufficienti condizioni fisiche*.

Cosicché le cause di responsabilità soggettiva negli incidenti in montagna salgono al 70 per cento.

Le cause oggettive, cioè in parte imponderabili, raggiungono l'8,6 per cento, di cui il 2,1 per fatti me-

tereologici, l'1,4 per caduta di fulmini e il 5,1 per scariche di sassi e ghiaccio.

Riportando analoghe statistiche della Repubblica Federale Tedesca Nairz sottolinea come su 655 morti in montagna nel periodo 1969-1978 ben 594 non risultavano appartenere ad alcun gruppo alpinistico. Di qui l'osservazione naturale che le associazioni alpinistiche, attraverso l'attività sociale, non soltanto hanno la possibilità ma bensì il dovere di svolgere funzione formativa per educare ad un rapporto soggettivamente più responsabile nei confronti della pratica alpinistica. Rientra così anche in questo caso il discorso della responsabilità e della matura rinuncia!

L'incontro di Kaprun 1980 svoltosi dal 2 al 4 ottobre è stato dedicato a "Efficacia delle norme alpinistiche di sicurezza".

Giovanni Padovani

Sicherheit im Bergland, annuario 1979, pagg. 262; Oesterreichisches Kuratorium fuer alpine Sicherheit.

*Accostandoci alla Montagna
non dimentichiamo
che l'alba spunta presto,
che il passo ritmico
è il migliore
e il troppo peso sfianca.*

In vetta siamo pronti ad

— OSSERVARE

— ASCOLTARE

— MEDITARE.

CULTURA ALPINA

libri

"IL LIMITE DELLA VITA"

Molti vedono Messner come « un posseduto, un folle, un divo da imprese sensazionali, istigato da un demone interiore » (Wilhelm Bittorf). Ed è fin troppo chiaro che questo genere di giudizi è stato sfoderato non da oggi ma, via via che l'alpinismo faceva dei passi innanzi, proprio grazie a qualche "invasato" dalla struttura di acciaio.

L'alpinismo di Messner è « sorretto più da forze morali che da condizioni fisiche, più spirituale che sportivo », come afferma egli stesso. E il piccolo libro, che cita a piene mani Guido Lammer e altri austrotedeschi, è un tentativo di spiegare quanto si prova al limite della vita per l'impegno sugli "ottomila", senza ossigeno e in solitaria, o per incidenti quasi mortali quali le cadute sulle Alpi.

Dietro tutto ciò sta l'idea che il vivere l'esperienza ai confini fra vita e morte sia una delle spiegazioni del "perché" dell'alpinismo. E se non può essere del tutto una spiegazione per l'alpinismo latino lo è abbastanza per quello teutonico. L'alpinismo sarebbe insomma « una vita provocata dalla presenza della morte », dice chiaro e tondo Gottfried Benn.

L'opera risente di una certa quale fretta e lo svolgimento dei temi via via proposti dai capitoli si fa spesso molto debole. A noi sembra soprattutto che Messner, circa le cadute in montagna, non abbia avuto presente il libro di Saint Loup, "La montagna non ha voluto", fondamentale sull'argomento.

Sarebbe l'alpinismo, specie l'estremo, un vizio come quello di un tossicodipendente?

Armando Biancardi

Reinhold Messner: "IL LIMITE DELLA VITA", pagg. VI-194; 30 disegni e 31 fotografie in b.n., L. 8.000, Zanichelli 1980.

"LA RESISTENZA IN VALSAVARANCHE

Chi salga in Valsavaranche, dopo qualche anno di distacco dagli itinerari alpinistici che la Valle propone, troverà a Pont una baita-cappella dedicata alla "Madonna delle vette", voluta dai componenti le formazioni partigiane autonome a suggello di un proposito espresso in giornate cruciali del novembre 1944, che videro il ripiegamento in Val d'Isère dell'intero corpo operante in Valsavaranche.

Del perché di questa cappella « fatta di pietra e di legno come i nostri ricoveri e umile nella maestosità della montagna » dice appunto la nota, che non senza profonda commozione, chiude il fascicoletto qui segnalato.

Esso del resto merita attenzione per due precisi motivi: uno d'ordine documentario, sia di testo che di iconografia, che fa rivivere, con pacatezza ma estrema dignità, alcuni episodi gloriosi di una "resistenza" che prima ancora d'essere "armata" fu "morale".

E non è certo male "per completezza di informazione" che queste pagine siano conosciute, specie da chi non ha gli anni per aver vissuto quel periodo.

Il secondo motivo è d'orgoglio associativo per ritrovare tra dette pagine nomi di persone che appartengono o sono appartenuti alla G.M.; così è per il "capitano Bert" (Andrea Pautasso), comandante del "Vertosan", nucleo di 243 uomini affiancatisi nell'agosto del 1944 alla formazione "Crétier" operante in Valsavaranche; per Giovanni Jans, che fu presidente della sezione di Aosta, per lo stesso Natale Reviglio che nel 1946 stese su invito di Jans il primo bozzetto della cappella.

Giovanni Padovani

"NOTIZIE SULLA GUERRA DI LIBERAZIONE IN VALSAVARANCHE ed il voto che si compie con la chiesetta di Pont" (Associazione partigiani autonomi Valle Aosta, pagg. 74, Industria Grafica Falcicola, Torino).

Il 18.mo Rally sci-alpinistico

“Giovane Montagna,, in Val di Pesio

Ritourneremo nel Cuneese per la 18ª edizione del nostro Rally sociale del 1981. Sarà ancora una delle quattordici valli della Provincia Granda ad offrirci il terreno di gara della nostra più bella manifestazione sociale invernale.

La bellissima Valle Pesio, ricca di limpide acque e folta di vegetazione, conservatrice di luoghi pii e contornata da vette conosciute dall'alpinismo internazionale, accoglierà i soci della Giovane Montagna per un'occasione di cordiale socialità e per un momento forte di alpinismo.

La base logistica di raccoglimento dei partecipanti sarà stabilita alla frazione Vigna (4 Km. a monte di Chiusa Pesio) presso il confortevole albergo "Cavallo Bianco". Al mattino del 5 aprile, con un breve tragitto in vettura, i protagonisti del Rally si trasferiranno a Pradeboni e dalla località La Truma (1 Km. a monte di Pradeboni) avverrà la partenza e arrivo dell'anello di gara.

Il percorso del Rally si snoderà sulle pendici del Monte Bisalta su un tracciato già collaudato e conosciuto quale classico itinerario sci-alpinistico di primavera.

Se il pazzo tempo (molto pazzo al momento che scrivo queste note) vorrà concederci un innevamento normale di inizio primavera (neve sempre in abbondanza su quei monti delle Marittime) e se la giornata del 5 aprile sarà tersa e senza nebbia al piano, assicuriamo fin d'ora uno scenario stupendo del percorso di gara che si snoderà su un itinerario che si affaccia a balconata sul nostro Piemonte meridionale.

Il dislivello in salita sarà mantenuto sui 1100 m. ed il tempo di gara sulle tre ore circa; il regolamento del Rally, con le sue prove in barella, legati in corda, con i percorsi facoltativi ed il percorso normale sempre molto alpinistico, rimane immutato come stabilito dall'ultima assemblea dei delegati della Giovane Montagna. Non ci resta che ripetere ai soci di tutte le Sezioni il caloroso invito a partecipare; partecipare per fare amicizia, per fare alpinismo, per fare società.

Per quanti, per motivi diversi, non potranno partecipare al Rally, segnaliamo che la Valle Pesio offre molte possibilità turistiche, escursionistiche per il tempo libero. Una visita all'interessantissima Certosa di Pesio, una salita al rifugio Garelli posto in posizione di rara bellezza al quale si accede camminando su un sentiero che attraversa una delle più belle macchie di vegetazione dei nostri monti, oppure una giornata di sole appollaiati sulle pendici della Bisalta da dove si potrà assistere a tutto il percorso dei nostri garisti, sono certamente richiami attraenti e invitanti.

La Sezione di Moncalieri, organizzatrice di turno del Rally, si propone di operare nei migliori dei modi affinché amicizia, disponibilità ed alpinismo siano i protagonisti del nostro incontro.

Piero Lanza

VITA NOSTRA

SETTIMANA DI PRATICA ALPINISTICA

Si svolgerà nella prossima estate presso la casa per ferie "N. Reviglio" in località Chapy d'Entrèves, nel gruppo del Monte Bianco.

La settimana sarà caratterizzata da una lezione su ghiaccio (tecnica di salita e discesa su terreno di varia inclinazione) e da ascensioni varie. Lo spirito di questi incontri a livello alpinistico, è quello di stare insieme apprendendo l'esperienza dai più esperti e nell'attività alpinistica che ne consegue, porre le basi per un sincero rapporto di amicizia, duraturo ed importante, come il nodo della corda che unisce due compagni di ascensione.

La settimana, libera a tutti i soci della G.M., sarà effettuata dal 23 al 30 agosto. Necessario un valide spirito associativo, equipaggiamento, ed un buon allenamento su terreno misto.

Il programma dettagliato con le quote di partecipazione e altre notizie verranno inviate dalla Sezione di Torino entro il prossimo mese di maggio.

**

COME FARCI CONOSCERE E DA CHI?

Se ne parla spesso tra noi. Tra le varie iniziative avviate dalle sezioni merita di essere segnalato quanto viene fatto dalla sezione di Torino per una informazione più ampia al di fuori della abituale cerchia di soci e di simpatizzanti. Lo scorso anno il programma su foglio ciclostilato è stato corredato da notizie statutarie essenziali per la comprensione del sodalizio; per l'anno in corso la segnalazione della presenza della G. M. viene riproposta in termini graficamente pure accattivanti.

E' un'idea, dice la lettera degli amici

di Torino, per stare insieme, e poi conclude: *Ecco perchè G. M. può essere una alternativa, ma dev'essere soprattutto "una scelta".*

SACCA G.M.



La foto riproduce una sacca di nylon pesante con divisorio interno, tasca esterna e corredo di tracolla. La sacca, da tempo nel catalogo della ditta fornitrice, è di sicuro affidamento come è stato possibile verificare. Può essere prenotata tramite le singole Sezioni, al prezzo di lire 13.000.

La sacca di un unico colore, il blu, misura cm. 53x24x33. La ditta fornitrice è stata pregata di inviare un campione della sacca all'indirizzo di ciascun presidente di sezione.

**

RIVISTA: DALL'ASSEMBLEA DI VENEZIA UNA PROPOSTA

A Venezia nello scorso ottobre si è parlato ampiamente della rivista, della sua funzione, dell'impegno che richiede e anche del costo.

Dalla grande generalità dei presenti è stata espressa la convinzione che la rivista sia voce di indispensabile collegamento tra le sezioni e strumento importante di rappresentanza per il sodalizio.

Poi una proposta concreta: perché ogni sezione non si preoccupa di far arrivare la rivista a qualche associazione giovanile operante nella zona in modo da far conoscere meglio l'immagine G. M., come gruppo non puramente locale ma nazionale. Oltretutto meglio verrebbero conosciuti i servizi e le attività che le sezioni nel loro complesso offrono e svolgono.

Perché ciascuna sezione non ne parla all'ufficio di Presidenza Centrale?

**

BIVACCO LUIGI RAVELLI

L'idea di un bivacco eretto alla memoria del nostro compianto Presidente Centrale, è nata nei discorsi di un gruppo di amici particolarmente legati alla sua figura. Con il tempo l'idea si è concretizzata, anche con l'appoggio del Consiglio Centrale, con la scelta della zona e relativa raccolta dei fondi necessari alla costruzione.

La piccola opera alpina, a ricordo di un Uomo profondamente legato alla Giovane Montagna, ed intesa quale espressione ideale di tutta l'Associazione, sarà eretta in una delle zone più interessanti della Valle d'Aosta: la Valgrisanche.

Il bivacco Luigi Ravelli è del tipo a nove posti con rivestimento interno in perline di abete, esterno in lamiera zincata, ed isolamento in polistirolo. Sarà dotato di nove materassi in gommapiuma, venti coperte di lana, nove cuscini, cassetta di pronto soccorso, attrezzatura di cucina e materiale di ricambio e manutenzione.

Il peso totale del bivacco, con relative attrezzature, si aggira sui venti quintali, suddiviso in colli e comprensivo del materiale per il basamento e rivestimento esterno.

Sarà ubicato a quota 2850 su un risalto di roccia affiorante dal ghiacciaio dell'Invergnan in alta Valgrisanche nel gruppo della Grande Rousse. Il periodo di montaggio è stato scelto per il pros-

simo mese di settembre mentre l'inaugurazione ufficiale è prevista nell'estate 1982.

Tutti i Soci e le Sezioni G. M. sono invitati a farsi partecipi di questa importante iniziativa, che onora l'attività della nostra associazione.

**

CATALOGO DELLA BIBLIOTECA CENTRALE

Curato da Franco Bo esce un opportuno catalogo del patrimonio della biblioteca centrale, ripartito in tre specifiche sezioni: *Letteratura, Guide e monografie, Riviste e periodici, carte topografiche e fotografie.*

Oltre cinquecento delle prime due sezioni, con titoli oramai classici nella bibliografia di montagna. E' attento lavoro che non può suggerire ad ogni sezione (qualora già non sia stato fatto) di riserbare uguale cura al proprio materiale librario e con esso a quello d'archivio, destinato com'è a segnare la storia del nostro associazionismo.

A SAN MARTINO DI CASTROZZA C'ERAVAMO ANCHE NOI..

Noi... chi siamo? Quattro giovani vicentini che, entusiasti già in primavera dalla nuova proposta della G. M., ci siamo iscritti alla settimana di pratica alpinistica. Il nostro desiderio non era solo tanto quello di ricavare una serie di insegnamenti o di tecniche da aggiungere alla nostra esperienza, ma anche, e direi soprattutto, per trascorrere qualche giorno con amici vecchi e nuovi in quell'ambiente che ci lega tutti assieme e di cui non possiamo fare a meno: la montagna.

La località non poteva essere scelta meglio: tutti sapete infatti, quali allettanti prospettive offre S. Martino, paesetto nel cuore delle Pale, che oserei definire come uno dei più bei gruppi dolomitici sia per l'ambiente selvaggio e solitario, sia per la buona qualità della roccia.

Le prime impressioni, quando siamo arrivati, sono state un po' deludenti se ci riferiamo alle razioni di cucina.

Comunque, non di solo pane vive

l'uomo, e ci siamo adattati, in qualche modo...

Lunedì: sotto la Croda Paola, Silvano e Lino dividono le cordate e poi si parte, chi di qua, chi di là, per vie diverse. Il diedro Franceschini è la meta della mia cordata, composta da Davide e da me. In qualche modo raggiungiamo la vetta e quindi scendiamo al luogo di appuntamento.

E poi giù, a S. Martino.

La sera, in casa della G. M. di Verona, ci aspetta la sorpresa: Stefano, Lorenzo ed io siamo di turno in cucina e, mentre Roberto si diverte a finire il vino, noi facciamo gli sgattereri.

Non ancora stanchi, ci concediamo una passeggiata per il paese che sembra deserto, a parte due simpatiche ragazze che conosceremo poco dopo.

Martedì: oggi si cambiano cordate e, per accordo con i "capi", sarò, d'ora in avanti, capocordata. Meta di oggi è lo spigolo Castiglioni alla Cima di Roda, mentre altri saliranno il Dente del Cimone per la via Langes; appuntamento al rifugio Pradidali, alla sera.

Attacchiamo tardi e usciamo tardi: tornati all'attacco, troviamo assieme agli altri, le prime ombre della sera e ci avviamo verso il rifugio. Dal passo di Ball, dove ormai è notte, ci appare un fioco lumicino in mezzo alla nebbia: è il rifugio. La fame è ormai tanta e il tratto di sentiero che ci separa dalla pastasciutta non ha storia, perché non mi ricordo di averlo visto.

Solo un dispiacere: il nostro Stefano è rimasto a S. Martino e quindi il morale è un po' giù. Grazie alla nostra assenza ci farà sapere di aver gentilmente mangiato anche per noi; grazie di stomaco, Stefano.

Più tardi, di notte, qualcuno mangiava furtivamente la sua razione di cioccolata del giorno dopo.

Mercoledì: oggi sono in cordata con Lorenzo e saliremo il Campanile Pradidali sulle orme di Castiglioni e Detassis.

Il tempo si mantiene bello, anche se qualcuno dice di aver sentito tuoni sinistri: « Non farci caso, gli rispondiamo, è Roberto che ha la solita "tosse di montagna" ».

La sera di nuovo al rifugio. "Lauta

cena" e pernottamento. Intanto, a San Martino, qualcuno mangiava.

Giovedì: dopo una corsa attraverso la "Ferrata del Velo", fino alla base della Cima della Madonna, dobbiamo rinunciare allo spigolo del Velo, nostra meta odierna, causa l'ora tarda. Infatti, quando finalmente riusciamo a trovare l'attacco, sono le 13,30: forse in due ce la facevamo, ma in cinque saremmo arrivati troppo tardi. Pazienza, torneremo!

Scendendo verso la civiltà, torna sovrana nei nostri pensieri la fame, e il passo si allunga. I poveri gitanti che incrociamo sul sentiero ci squadrano, e non ci vuol molto a capire cosa dicevano di questi tre pazzi che, con scarponi e zaini rispettivi, correvano a rotta di collo, pazienza in discesa, ma anche nei tratti di salita.

Se avessero saputo, ci avrebbero forse capito!

A casa, dopo la tanto attesa doccia e l'ancor più atteso panino, quando cominciamo a ragionare di nuovo, ci accorgiamo della mancanza di Stefano: è andato a Cortina con altri due amici, a fare il turista.

Vien la sera a S. Martino e tutti tornano dai monti. Tranne i turisti. Arrivano giusti a metà cena. Fra un racconto e l'altro Stefano mangiava, questa volta non da solo.

Venerdì: ultima salita: il "camino degli Angeli" alla Pala di S. Bartolomeo. Giornata abbastanza normale, se si esclude la sera, l'ultima sera, quando quattro giovani vicentini calavano sul paese.

Non aggiungo altro!

Sabato: oggi finalmente piove. Io mi arrabbio perché volevo andare su anche oggi, ma così mi chiusero la bocca: « Tasi ti, rampeghin del cadenasso ».

Cosa dire, a conclusione. I nostri desideri sono stati appagati, e bene. Ci siamo divertiti, anche se "tirando la cinghia". La formula, indovinatissima, spero sarà ripetuta ancora e, allora, torneremo anche noi. Torneremo anche per non mancare all'appuntamento con un certo spigolo, tanto sospirato!

Ancora un grazie all'organizzazione e agli amici istruttori!

Andrea Carta
Sezione di Vicenza

notizie dalle sezioni

PINEROLO

Come da parecchi anni ormai, l'anno sociale 1980-81, ha avuto inizio con la tradizionale assemblea annuale di fine novembre. Abbastanza numerosi i soci che hanno partecipato e buone le proposte emerse nel corso della vivace discussione.

Particolarmente sentita l'esigenza di un notevole miglioramento tecnico per quanto riguarda l'attività estiva, onde non correre il rischio di ridursi a semplice associazione escursionistica.

Enigmatico il dilemma da sciogliere. Invogliare alcuni soci a frequentare la futura settimana di perfezionamento alpinistico ad Entrèves, oppure organizzare corsi in loco con una partecipazione allargata? Speriamo di trovare la soluzione migliore in questi mesi invernali di attesa.

La composizione del Consiglio direttivo è rimasta simile a quella dello scorso anno, con l'inserimento fattivo di alcuni giovani. Dopo lunga opera di persuasione, Carlo Galetto ha accettato la carica di presidente della Sezione. A lui molti auguri di proficuo lavoro.

PROGRAMMAZIONE E SVOLGIMENTO ATTIVITA' SOCIALE

Il corso di ginnastica presciistica, sotto la guida del socio Primo Pier Luigi e di un giovane istruttore ISEF, si è svolto nella palestra del liceo scientifico, grazie alla disponibilità della Provincia a fornire i propri impianti per attività extra scolastiche.

Più di cento persone fra soci e simpatizzanti hanno lavorato alacremente per prepararsi fisicamente alla imminente attività invernale.

GITA A VIEVOLA PER LA RACCOLTA DEL VISCHIO

Domenica 14 dicembre, sulle pendici della Valle Roja, in compagnia degli amici di Cuneo e Moncalieri, si è proceduto alla raccolta del vischio, offerto poi a Natale, dopo la Messa di mezzanotte ad amici e conoscenti come gentile pensiero di augurio e ricordo della Sezione.

CORSI DI SCI IN PISTA E FONDO

Innevamento a quota zero. Da molti anni pare non si verificasse un inverno con totale mancanza di neve sulle nostre montagne. I molti aspiranti partecipanti devono quindi attendere il tanto ormai sospirato manto nevoso, ora più che mai anche necessario alla natura della nostra zona.

Comunque l'inaugurazione dei corsi è avvenuta ugualmente con due serate in sede, una teorica

sulla sciolinitura e manutenzione degli sci, e l'altra sull'attività sociale G.M. anno 1980.

Diverse attività invernali e primaverili sono allo studio, come gite sci-alpinistiche, organizzazione campionati assoluti pinerolesi di sci nordico a Praly, in collaborazione con i diversi Sci-Club della zona, partecipazione numerosa al rally sci alpinistico "Alpi occidentali".

Attendiamo che il tempo ci sia propizio e ci venga in aiuto!

In attesa di tutto questo un grande numero di soci scarpina ecologicamente per valli e boschi insolitamente secchi, cercando di ritemperare spirito ed amicizia anche con gigantesche polentate ed affini.

Segnaliamo infine che per aiutare le popolazioni del Sud, così duramente colpite dal terremoto, anche nella nostra Sezione è stata aperta una sottoscrizione fra i soci che ha dato ottimo risultato.

Sarà stata poca cosa, ma il non rimanere indifferenti di fronte alle sofferenze di interi paesi è testimonianza della sensibilità ed altruismo che coagula tutta la gente che si identifica nell'alpinismo, forse di poche parole, ma anche capace di grandi slanci di solidarietà.

GENOVA

A giudicare dalla cronaca del periodo che stiamo descrivendo la Sezione genovese sembrerebbe matura per aggiudicarsi (se esistesse), il primo trofeo gastronomico internazionale a tappe. Registriamo infatti:

26 ottobre: polentata e bagnacauda in quel di Chialvetta.

23 novembre: pranzo sociale a Borgo Fornari.

18 dicembre: cena fredda pre-natalizia in sede.

11 gennaio: farinata in casa Dellepiane a Rappallo.

...e il numero dei partecipanti è stato ogni volta molto sostenuto.

Ci si è consolati così del periodo poco adatto all'attività in montagna vuoi per naturale situazione stagionale vuoi per l'eccezionale scarsità di neve sui nostri monti che ha impedito appunto il regolare avvio della stagione scialpinistica.

Non bisogna però credere che stiamo proprio diventando dei gaudenti sensibili solo ai piaceri della tavola; infatti lo stesso giorno del pranzo sociale ci si è ritrovati in buon numero anche alla Messa celebrata in san Matteo per i soci defunti e per tutti i caduti della montagna e così il 18 dicembre la cena in sede è stata un particolare momento di amicizia culminato con la celebrazione della Eucarestia e lo scambio degli auguri natalizi.

Né si deve pensare a un invecchiamento della Associazione perchè i giovani continuano a frequentare piuttosto numerosi l'Associazione in tutte le sue manifestazioni.

C'è invece da notare, con soddisfazione, che la Sezione sta assumendo un aspetto molto familiare, nel vero senso del termine, in cui si ritrovano bene tutti i componenti di una famiglia: dai nonni ai nipotini.

E veniamo all'attività in montagna: all'inizio di dicembre, nell'unico periodo sinora con un poco di neve, due gruppi di soci hanno effettuato gite scialpinistiche al M. Ventasuso in Valle Stura e sull'appenninico Montarlone.

Venticinque i partecipanti al soggiorno di fine anno al rifugio Reviglio in unione con gli amici di Torino. Le altre gite escursionistiche e scialpinistiche programmate sono invece state soppresse vuoi per il tempo avverso vuoi per mancanza di neve. Diversi soci han invece eseguito uscite in palestra di roccia nel Finalese.

Buona l'affluenza in sede con alcune serate di proiezioni di diapositive di soci.

La nostra Sezione ha aderito al Comitato cittadino di Intesa per la Protezione dell'Ambiente delegando quale proprio rappresentante G. Medici.

CUNEO

Da oltre un anno, sulla rivista trimestrale della Giovane Montagna, non è apparsa più alcuna nota di cronaca sezionale relativa all'attività svolta dalla nostra Sezione; una lunga malattia, intervallata da periodi di ripresa che davano a ben sperare, poi l'aggravamento improvviso al quale il suo fisico non ha più reagito, ci ha privati della fattiva opera del consigliere sezionale prof. Antonio Barello e anche nella sua qualità di redattore delle cronache sulla rivista stessa.

Socio da non molti anni, seppur non più giovane, aveva saputo subito inserirsi nell'ambiente sezionale e attraverso la sua esperienza sociale e scolastica, alla sua intelligenza e bontà d'animo, apportare quella collaborazione utile ad amalgamare in un unico insieme le giovani leve con quelle anziane.

Alla moglie Renata e alla figlia Patrizia va il commosso cordoglio di tutti i soci della Sezione che nel suo ricordo continuano a sentirsi fraternamente vicini.

Dalla relazione del nostro presidente all'assemblea annuale dei delegati riportiamo i dati più salienti dell'attività svolta dalla Sezione nel periodo fine 1979-1980. «L'anno trascorso è stato per la nostra Sezione anno di lavoro intenso, prima per motivi organizzativi "Convegno dei delegati a Vernante il 20-21 ottobre 1979 seguito subito dopo dal complesso compito della manifestazione relativa al rally sci-alpinistico svoltosi a Bagni di Vinadio il 12-13 aprile 1980" ed in estate il ripristino definitivo della casa di Chiappera».

Fra una cosa e l'altra, se pur in gruppi non sempre numerosi, si sono effettuate gite sci-alpini-

stiche prima, escursionistiche e alpinistiche poi, intercalate da periodi di permanenza alla casa di Chialvetta e di lavori a quella di Chiappera. In particolare si è effettuata in maggio una gita escursionistica con cinquanta partecipanti nella zona delle "Cinqueterre" dove i nostri amici e soci di Loano hanno organizzato e diretto una passeggiata suggestiva e panoramica in quella ancor incontaminata zona.

Sempre un gruppo di soci liguri ha effettuato, in dieci giorni, un rally escursionistico e alpinistico attraverso le Alpi Marittime e Cozie, partendo dalla Valle delle Meraviglie fino a Chiappera in Valle Maira.

Escursioni e ascensioni sono state effettuate alla Rocca Provenzale, Rifugio Questa e Laghi di Valle Scura, Rocca La Meja, Mont Blanc du Tacul, Monte Bego e altre località delle Marittime.

All'incontro intersezionale del Colle del Nivolet la nostra Sezione ha partecipato con cinque soci che hanno preso parte alle gite organizzate alla Punta Basei e Colle della Terra.

All'accantonamento di Chiappera si è lavorato per il rifacimento del pavimento, al ripristino cucina e completamento degli impianti elettrici, idraulici e igienici (compresa una doccia con acqua calda e fredda) che dà ormai la garanzia assoluta di funzionalità.

All'assemblea ordinaria dei delegati della Giovane Montagna tenutasi a Venezia il 18-19 ottobre scorso, hanno partecipato il presidente e sei soci, che oltre all'incontro annuale con le altre Sezioni hanno avuto il piacere di effettuare una interessante e ben riuscita visita alla città di Venezia e isole viciniori, grazie alla perfetta organizzazione degli amici di Venezia.

Il 9 novembre 1980 un gruppo di soci ha preso parte alla passeggiata non competitiva "Stra Còni", unendosi in seguito agli altri soci per una gita a Valloriate dove, in allegria, ci si è riuniti per una grande polentata.

Il 14 dicembre, unitamente agli amici delle Sezioni di Moncalieri e Pinerolo, la tradizionale gita a Vievola per la raccolta del vischio da offrire ai soci e familiari durante una serata in sede, con proiezioni di diapositive e scambi di auguri tra una buona bottiglia e una fetta di panettone.

IVREA

La stagione alpinistica, quest'anno decisamente anomala e avara di soddisfazioni, si è almeno chiusa in bellezza con il convegno intersezionale estivo al Nivolet, giunto providenziale a ravvivare entusiasmi alpini nella nostra sezione, organizzatrice di turno.

Un centinaio i presenti, grande affiatamento e cordialità come al solito e persino il bel tempo a favorire la riuscita delle ascensioni ed escursioni previste.

Sullo slancio del raduno pure le ultime manifestazioni esterne hanno avuto ottimo successo, dalla bella traversata escursionistica in val Veny

(Lago Combal - Mont Fortin - Col di Chavannes - Lago Combal, una cinquantina i presenti); alla tradizionale "castagnata", questa volta in valle di Champorcher a Pont Bozet; fino alla "cavolata" finale a Trovinasse dove, malgrado il brutto tempo, la partecipazione dei soci è stata numerosa e allegra. Scarso rammarico per la mancata salita al Bec di Nona e chiara predilezione per l'eccezionale zuppa di cavoli.

Il fascino d'una "Serenissima" ottobrina ha attirato a Venezia una decina di soci in occasione dell'assemblea dei delegati, taluno a seguire i lavori, peraltro vivaci e franchi, e i più a godersi la città da spensierati turisti. Un grazie di cuore agli amici veneziani, ottimi organizzatori d'un raduno eccezionale, con indimenticabile visita della laguna.

Assemblea annuale dei soci: si è svolta presso la saletta dell'Ente Turismo giovedì 20 novembre, con una partecipazione discreta pur se suscettibile di auspicabili ed opportuni incrementi. Nessuna novità di rilievo e Consiglio di presidenza invariato, subito alle prese con il problema della sede.

Rimasti vani i tentativi di reperirne una nuova ed essendo il Natale alle porte, consiglieri e soci si sono davvero prodigati apprestando a tempo di record un nuovo ampio locale al piano superiore, sempre nella speranza di non essere sfrattati anche da questo ultimo rifugio. Altri lavori seguiranno in stagione più propizia.

Così per merito dei soliti volonterosi, è stato possibile pure quest'anno mantenere la bella tradizione del "Natale in sede" per lo scambio degli auguri, e ci si è ritrovati numerosi ad assistere alla santa Messa di mezzanotte, celebrata dal nostro don Ferrero, a rivivere attraverso le diapositive un anno di attività, nonché a giocare allegramente a tombola.

In precedenza, domenica 21 dicembre, ha avuto luogo il Natale dell'Alpighiano, con la visita in varie località della Valchiusella ad alcuni montanari, nel consueto clima di cordialità ed amicizia rinnovate ad ogni incontro.

Il clima straordinario di questo inizio di stagione, con la sua pervicace carenza di neve, sta perturbando fortemente il calendario sci-alpinistico e radicali variazioni di programma non danno sempre risultati apprezzabili. I nostri soliti appassionati sciatori infatti, riusciti a schivare l'erba e il sottobosco della Palit, si sono ritrovati alla prima uscita sulle pietre e sull'erba di Weismatten in quel di Gressoney. Con tanti auguri di miglior sorte per le prossime gite.

VENEZIA

L'attività estiva quest'anno è stata più deludente del solito. Purtroppo molte gite in programma non hanno potuto essere effettuate per mancanza di partecipanti.

Ma veniamo alla cronaca:

11 maggio 1980: gita d'apertura con la solita grande affluenza di soci e amici. Il pullman ci scodella a Pianezze di Valdobbiadene dove nella

bella chiesetta dei donatori di sangue don Gastone Barecchia celebra la santa Messa con la rituale benedizione degli attrezzi. Indi per ripido sentierino ci portiamo al chiuso rifugio Mariech e da qui, con una calma passeggiata, raggiungiamo la cima del Monte Cesen. Il terreno cosparso di crocus garreggiava con le chiazze ancora esistenti di neve. Nubi e sole si sono alternati bruciando i nostri volti.

25 maggio 1980: con due macchine ed un piccolo pullmino ci portiamo a Plois d'Alpago. Da qui, per comodo sentierino, su al rifugio Dolada e quindi alla Forcella Dolada. Per una aerea cresta proseguiamo verso il Col Mat. La nebbia ed il vento ad un certo punto ci consigliano però il ritorno.

5-6 luglio 1980: rifugio Pellarini; Cima Nabois. Nove persone, usufruendo dell'abbastanza comoda linea ferroviaria raggiungono il grazioso paesino di Valbruna e da qui su al piccolo rifugio Pellarini circondato da meravigliose crode. Al mattino seguente, tutti salgono sulla facile ma soddisfacente vetta del Nabois godendo di uno splendido panorama.

"Fatto importante" da segnalare: la sera precedente per abbreviare i tempi ed arrivare prima in rifugio, i quattro... più esperti della compagnia, lasciati in sentiero, hanno aperto una nuova "direttissima" per ripido bosco (e conseguente medesima discesa) intitolata la "via dei quattro cocai" (vedi vocabolario veneziano!).

Dal 3 al 10 agosto 1980: soltanto quattro soci partecipano al soggiorno estivo presso il campeggio S.A.T. a Vigo Rendena (Adamello).

Dal 25 al 29 settembre 1980: un gruppetto di volonterosi, capeggiati dai sempre attivi fratelli Bettiole e... addolciti dalla presenza della gentile Giuliana, si sono portati nella zona del Duranno ed hanno attrezzato con una corda metallica l'insidioso canalino che scende dalla Forcella dei Frati permettendo così il collegamento Bivacco Griselin-Bivacco Baroni, nonché il giro completo alla base del Duranno. Gli stessi hanno poi raggiunto la cima dei Frati.

Al sabato, un altro gruppo si è portato al rifugio Maniago ed alla domenica ha raggiunto gli amici al bivacco Baroni passando per la Forcella della Spalla.

26 ottobre 1980: marronata al Col di Prà. Dopo giornate semi-invernali, il bel tempo ha premiato i numerosissimi partecipanti che per la Val d'Angheraz hanno raggiunto il bivacco Dordei.

Nei giorni 18-19 ottobre, com'è noto, la Sezione ha organizzato l'assemblea dei delegati ed il 9 novembre, l'assemblea generale dei soci.

L'attività culturale, sospesa nei mesi estivi, ha visto alternarsi bellissime diapositive dei fratelli Bettiole ed un film della socia Tondolo su un suo viaggio nel Ladack (piccolo Tibet) e Srinagar (Kashmir).

MESTRE

Impegni del redattore, hanno lasciata in evasa la cronaca della sezione per diversi mesi. Ci accin-

giamo adesso ad elencare i principali fatti del periodo estivo e fine inverno.

All'inizio di marzo, la sezione di Vicenza ha organizzato la gara intersezionale di discesa e fondo alla quale hanno partecipato diciotto nostri soci con risultati veramente discreti.

Inizia il 15 aprile il settimo corso della scuola di alpinismo con la partecipazione di undici allievi. Le lezioni teoriche vengono tenute, come al solito, da ben noti oratori alpinisti: Santon, Pianetti, Lotto, Nenzi, che si alternano ad illustrare agli allievi sia le bellezze della montagna che le sue difficoltà. Le lezioni pratiche, nelle palestre di val S. Felicità, di Schievenin, di Campogrosso, hanno dato la possibilità a tutti di apprendere le tecniche sull'uso di corda e chiodi. Il 13 giugno si è concluso felicemente il corso senza incidenti, consegnando a nove allievi gli attestati di frequenza.

Il tempo ha poi frenato il ritmo delle uscite e, l'unica gita di rilievo si è svolta il 13 luglio al monte Agner dal rifugio Scarpa in una densa nuvolaglia che ha annullato il piacere della vista delle montagne.

Meritano di essere segnalate due serate alpinistiche, la prima con i tre "Scoiattoli di Cortina": Lorenzo Lorenzi, Albino Alverà ed Apollonio, i quali, nel salone del Laurentianum hanno intrattenuto il pubblico appassionato in montagna anche se un contrattimo non ha permesso la proiezione di un loro film. La seconda serata si è svolta nella sede sociale dove, Achille Campanile, ha presentato le sue belle diapositive su "Alpinismo Californiano".

Nei giorni 18, 19, 20 luglio un gruppo di soci con alcuni ragazzi della scuola di alpinismo, si attendano ai piedi delle Cime di Lavaredo e, da lì, compiono varie ascensioni alla cima ovest e nel gruppo dei Tre Scarperi.

Il 2 e 3 agosto alcuni soci sono in Marmolada ad effettuare esercitazioni su ghiaccio salendo a punta Penia.

Altri soci partecipano all'accantonamento estivo della sezione di Moncalieri a S. Giacomo di Entracque.

Si chiude il periodo con la Ferrata degli Alleghesi al Civetta effettuata dagli infaticabili soci Rematelli.

Giunge settembre ed il presidente Toniolo organizza una gita in Laguna su un grande "barcone", partecipano anche soci della sezione di Vicenza. Il successo è grande, sarà opportuno ripetere l'iniziativa ma con maggior numero di posti.

Si chiude, come sempre, con la tradizionale "Marronata" che vede grande partecipazione a Montagnaga di Pinè dove, il sempre grande "Bepi" organizza le cose con i fiocchi.

8 ottobre: inizia il sesto corso di ginnastica presciistica sotto la guida di Ezio Toniolo, Paolo Andreatta, Barbara Trevisan e con la partecipazione di ben settanta iscritti.

A novembre si inizia una serie di trattenimenti in sede: ogni martedì e, per sei di seguito, si alternano in sede appassionati di montagna presentando stupende serie di diapositive illustranti vari argomenti. Ecco il calendario relativo:

4 novembre, Gilberto Salvatore (guida alpina di Arabba) presenta: Arrampicata in Hoggar.

11 novembre, don Gianni Scroccaro (C.A.I. di Treviso) presenta: Arrampicate classiche in Dolomiti.

18 novembre, Geraldina Agostinis (G. M. Mestre) presenta: Mach Picchu - Perù.

25 novembre, Mario Callegari (C.A.I. Venezia) presenta: Scialpinismo.

2 dicembre, Silvana e Paolo Rematelli (G. M. Mestre) presentano: Trekking nell'Himalaya.

9 dicembre, Danilo Nicolai (G. M. Mestre) presenta: Alpinismo medio - La mia storia.

Questo elenco arriva fuori tempo; le prime serate sono già state effettuate con un notevole intervento di pubblico, ciò che da diverso tempo non accadeva. Probabilmente gli argomenti trattati risultano di maggior interesse, però si è potuto anche notare un certo risveglio nei giovani che è degno di essere incoraggiato.

VICENZA

Abbiamo contribuito alla Settimana di Pratica Alpinistica, a S. Martino di Castrozza, con quattro giovani elementi i quali ne hanno tratto grande vantaggio: si sono dichiarati soddisfatti sotto ogni aspetto.

Il programma estivo è stato rispettato con le gite a: Cima Carega per il Vallon dei Cavai; Val dei Mocheni-Lago Erdemolo in settembre e con la Marronata sociale a Malga Mandriolo in ottobre.

Inoltre, il 21 settembre, la sezione di Mestre ci ha organizzato una gita in barca a Venezia, che è stata, a dir poco, splendida sotto tutti i punti di vista. Vogliamo anche da qui ringraziare ancora gli amici mestrini.

L'attività invernale ha avuto inizio in ottobre con lezioni, in palestra, di ginnastica presciistica. L'afflusso dei partecipanti è stato così consistente che si è dovuto fare due turni. La ginnastica è stata integrata con lezioni teoriche sui temi: Attrezzatura ed equipaggiamento; Neve e scioline; con la proiezione del film "Fondo 2000" (film acquistato dalla Sezione).

Sempre nel quadro della preparazione presciistica, ritrovo tutte le domeniche sui colli berici per il "footing", conclusosi con la terza edizione della marcia non competitiva, a passo libero, di Km. 10 per gli adulti e di Km. 5 per i ragazzi al di sotto dei 14 anni.

Il secondo corso di fondo, dopo una accurata preparazione, non poteva dare che ottimi risultati, e così è stato. Esso si è svolto sull'Altipiano di Asiago, nelle domeniche dal 23 novembre al 21 dicembre. Istruttori i maestri federali di sci. Abbiamo avuto la soddisfazione di contare tra gli iscritti ben venticinque ragazzi dai 9 ai 13 anni.

Non contenti del corso di fondo abbiamo organizzato in gennaio anche un corso di di-

VERONA

scesa per i ragazzi fino ai 14 anni, riservato ai soci e figli di soci. Il corso di discesa come quello di fondo, per i ragazzi, sono stati gratuiti.

Quest'anno il CONI ci ha chiesto di organizzare la fase comunale dei Giochi della Gioventù, categoria giovanissimi, prove nordiche e alpine. Ci siamo assunti l'incarico, piuttosto oneroso, per far conoscere ai giovani la nostra Società. L'organizzazione, a detta del CONI, è riuscita perfetta. A tutti i partecipanti è stato consegnato l'adesivo della G.M.

Le gite in programma nel calendario invernale, sono iniziate regolarmente l'8 dicembre a Malga Rivetta con una trentina di partecipanti. Battuta di arresto invece il 4-1 e l'11-1 per mancanza di iscritti o per iscritti presentatisi all'ultimo momento quando il pullman era già stato disdetto.

Pullman completo il 18-1 per la gita a Eneo 2000 dove si disputava la Coppa Città di Vicenza di discesa e fondo. Buoni i piazzamenti ottenuti: Trofeo biennale a squadre per i giovanissimi; gli altri hanno ottenuto il secondo posto nella classifica generale e il primo nella prova di fondo vincendo il trofeo "Marco Dal Bianco". Oltre ai concorrenti alla coppa, un gruppetto di escursionisti ha effettuato la traversata fino a Marcesina.

La vita in sede è stata animata da una serata di diapositive sull'attività svolta, tenuta da due giovani soci; un'altra tenuta dall'alpinista Renato Casarotto, già nostro socio, il quale, oltre a proiettarci diapositive e un piccolo film, ci ha intrattenuto sulla spedizione che stava organizzando in Nepal per la prima salita invernale sul Makalu (m. 8481).

La S. Messa di Natale, che riunisce sempre più soci e parenti di soci, è stata allietata dai canti del nostro coro. Esso si ritrova tutti i venerdì per le prove, sotto la guida appassionata del maestro Giancarlo Pavan.

Un'occasione di incontro è stato il cenone di fine anno, organizzato dalla sede, dove con grande soddisfazione di molti, si è anche ballato.

Il nutrito programma invernale, quest'anno, ci ha messo talvolta in imbarazzo perché le località prescelte erano senza la neve per poterlo effettuare. Il 23 novembre abbiamo aperto la stagione con una giornata di sole e neve all'Alpe di Siusi.

Al minisoggiorno a S. Martino di Castrozza abbiamo avuto freddo e poca neve.

Il 14 dicembre a S. Giorgio-Castelbermo tutto è andato bene.

La notte di Natale, raccolti in chiesa ad ascoltare la S. Messa celebrata da don Nereo, ci siamo ritrovati in tanti. Poi in sede scambio degli auguri e tradizionale pandoro e cioccolata.

Sia il primo che il secondo turno degli accantonamenti invernali sono andati bene dal lato organizzativo e delle presenze. Anche questa volta però la poca neve ha condizionato l'attività.

Val Maron-Val di Nos del 4 gennaio. Gita che tutti dicono sia stata bella ed andata bene anche se, per qualcuno è terminata solo alle ore 18!

L'11 gennaio la ormai tradizionale Lavazè-Pietralba ha avuto centodieci presenti con una bella giornata di sole che ha visto al nastro di partenza neo-fondiste ed altre con tanta voglia di partecipare da sopportare per tutto il percorso sci e scarpe legate con il filo di ferro. Il tanto atteso giro delle Malghe in Lessinia attende ancora di essere fatto essendo la montagna veronese senza neve. In compenso: Val Pusteria, Dobbiaco-Cortina, lago di Braies, Anterselva, Lienz, ha avuto settanta partecipanti e meglio di così non poteva andare, alloggio compreso.

In questo periodo facciamo le nostre congratulazioni a Giordano e a Luciano Padovani per la nascita del secondogenito Marco.

Siamo tanto vicini ai soci colpiti da lutto: Antonietta Solero Marcolini per la dipartita del padre; a Mario e Laura Gianelli che hanno perduto pure il padre; a Ferroni Luca per la dipartita della nonna.

Finito di stampare il 30 marzo 1981.

